

L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N.3 - APRILE - MAGGIO 1994

RAZZISTI O COMPIACENTI?



LA DESTRA
AL GOVERNO.
COSA CAMBIA?

Sommario

n° 3 - APRILE/MAGGIO 1994
Anno 91°



Foto di copertina:
"I bambini ci guardano",
foto di Franco Zecchin

-
- 3** Editoriale
Occorre un Michelangelo
-
- 4** Razzisti? No, forse compiacenti
di Silvano Bordignon
-
- 10** L'Italia, la nuova destra, e gli stranieri
di Franco Valenti
-
- 12** Lavamano alla milanese
di Lorenzo Rosoli
-
- 15** Italiani in guerra
(Migranti-press)
-
- 16** "Neve" italo-canadese
di Patrizia Bruno
-

-
- 17** La presenza di Maria nel Corano
di Maurizio Borrmans
-
- 20** Immagini in bianco e nero
di Gianromano Gnesotto
-

-
- 23** Appuntamento a Babele
di Gian
-
- 25** Monaco, o cara
di Gabriele Bentoglio
-
- 26** Dachau
di Agostino Mantovani
-
- Libri**
- 27** Immigrati brava gente
di Antonio Paganoni
-
- Schegge**
- 28** Orme scalabriniane
di Umberto Marin
-
- 31** Notizie
-

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.

L'EMIGRATO

A cura dei Missionari Scalabriniani.



Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. (0523) 330074 - Direttore: Gianromano Gnesotto - Direttore Responsabile: Umberto Marin - Redazione: Bernardo Zonta, Bruno Mioli, Graziano Tassello, Ottaviano Sartori - Hanno collaborato a questo numero: Silvano Bordignon, Franco Valenti, Lorenzo Rosoli, Patrizia Bruno, Gabriele Bentoglio, Agostino Mantovani, Antonio Paganoni.
Abbonamenti 1994: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000
Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - Stampa: Tipografia Centro Grafico - Piacenza Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero) - Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 11652294

OCCORRE UN MICHELANGELO

Non è necessario avere uno sguardo disincantato per rendersi conto dell'immobilismo che come una morsa circonda l'emigrazione italiana all'estero e l'immigrazione straniera in Italia. La strada dei diritti che spettano a tutti i cittadini e dunque, occorre ribadirlo, anche ai migranti, appare non tanto in salita, quanto inconcludente; un viottolo che si assottiglia fino a scomparire in terreni limacciosi.

Eppure, se solo si mettessero in fila tutte le pubblicazioni che in Italia e all'estero si occupano prevalentemente di emigrazione e ci si prendesse la briga di elencare il numero consistente di organismi e associazioni che agiscono su questo terreno accidentato, lo stupore sarebbe la prima reazione dinanzi a una tale immobilità. A seguire, si potrebbero formulare delle supposizioni e, tra queste, una generica del tipo: il troppo intralcia, rallenta; il troppo stroppia.

Circola sulla vita di Michelangelo Buonarroti una storiellina alquanto significativa. Si racconta che Michelangelo fu costretto ad uscire dalla bottega, dove tutto solo realizzava capolavori riconosciuti, per scolpire la statua di un santo popolare in un luogo pubblico, dove avrebbe ascoltato i suggerimenti dei suoi concittadini. Lo scalpello andava a staccare pezzi di marmo, a modellare e ridurre forme, secondo le indicazioni di questo o di quest'altro. L'esito finale mostrò un corpo sgraziato, sproporzionato, frutto naturale dell'improvvisazione, dell'inesperienza e della mancata visione del tutto. Fu a questo punto che Michelangelo fece trasportare dalla sua bottega una bella statua del santo da lui precedentemente scolpita; un lavoro da vero artista, riconosciuto da tutti.

Fin troppo chiara la morale della storia.

Non sarà così anche per il blocco tutt'ora modellabile delle vicende migratorie? Molti, troppi intervengono, suggeriscono, scalpellano, con iniziative pur encomiabili, ma slegate da un'azione unitaria, che sola può tener lontani esiti inconcludenti o disarmonici.

Per ora, comunque, non siamo ancora giunti al troppo che stroppia; siamo ancora al troppo che intralcia. C'è calma piatta: a una ridda di proclami, interventi, reazioni costernate, fa da contrappunto l'immobilismo. Due le cause principali: il mancato accordo operativo tra le parti e l'assenza di un organo autorevole in grado di ricoprire la funzione di interlocutore forte e credibile nelle necessarie negoziazioni politiche.

Forse occorre un Michelangelo.

G.G.



A Bassano del Grappa sono stati intervistati ottocento studenti delle ultime classi superiori e quattrocento insegnanti sugli atteggiamenti nei confronti degli immigrati stranieri. I risultati dell'inchiesta.

Ancora uno studio sull'immigrazione nel bassanese, condotto con rigore scientifico da Valerio Belotti e Nadia Mocellin con il patrocinio della Fondazione Corazzin. Non più di un anno fa, nella stessa "Collana Ricerche", era stata edita un'inchiesta dal titolo "Gli immigrati immaginati", tesa a sondare le opinioni e le percezioni che la gente veneta ha nei confronti degli immigrati extracomunitari. In questo

nuovo lavoro, pubblicato alla fine di marzo, l'attenzione si è concentrata sulla scuola, luogo in cui con più successo si possono promuovere azioni culturali miranti a ridurre il peso e lo strapotere di orientamento esercitato dai pregiudizi e dagli stereotipi. Con il titolo "La scuola e l'immigrazione" i promotori dell'inchiesta hanno inteso sondare il grado e l'entità dei pregiudizi e degli orientamenti di studenti e insegnanti verso chi è di cultura di-

RAZZISTI? NO, FORSE COMPIACENTI



versa. E si sta già pensando ad una terza iniziativa ambiziosa: realizzare con gli stessi immigrati un'indagine su come gli immigrati vivono la loro esperienza di inserimento nel territorio bassanese.

Progetti, questi, che si innestano nell'impostazione data dal Centro Accoglienza Scalabrini e l'affiliata Associazione Casa Colori, promotrici dell'inchiesta: realizzare non solo un intervento assistenziale, ma anche culturale nei confronti

TRENTAMILA RAGAZZI STRANIERI NELLE SCUOLE DELL'OBLIGO

Secondo recenti dati del Ministero dell'Istruzione oltre trentamila minori stranieri frequentano in Italia le scuole dell'obbligo. Negli ultimi due anni, grazie particolarmente alle migliaia di ricongiungimenti familiari, il numero dei minori stranieri nelle scuole materne, elementari e medie è andato progressivamente aumentando. Il numero di questi alunni in Italia, rispetto alle nazioni del Nord Europa, rimane comunque di molto al di sotto della media continentale.



Il Brenta e il Ponte degli Alpini a Bassano del Grappa. Sotto: Padre Roberto Zaupa

degli immigrati. L'impegno di riflessione e di studio fa parte di questo secondo approccio al mondo dell'immigrazione.

Lo ha ribadito Padre Roberto Zaupa, ispiratore del Centro Accoglienza Scalabrini, nella conferenza stampa in cui è stata illustrata la nuova pubblicazione: "Il nostro vuole essere un discorso culturale. Una maniera necessaria per affrontare il fenomeno immigrazione in maniera non esclusivamente assistenziale, guardando a un futuro prossimo in cui la partita sarà giocata sul piano culturale".

Ad essere state coinvolte nell'operazione sono stati gli studenti dell'ultimo anno di corso delle scuole superiori e parte degli insegnanti di ruolo che insegnano in queste scuole. La disponibilità dei presidi e degli insegnanti delle 7 scuole superiori presenti nel bassanese hanno permesso di intervistare pressoché tutti gli studenti presenti in classe la mattina prescelta per la compilazione del questionario (823 questionari validi) e gran parte degli insegnanti presenti alla riunione d'Istituto (442 questionari validi). La stessa pubblicazione del fascicolo è stata possibile grazie al contributo di una di queste scuole coin-

volte, il Liceo Brocchi, nell'ambito del Progetto Giovani della Provincia di Vicenza.

"Vogliamo dare agli insegnanti e agli studenti materiale di studio e di dibattito", ha sottolineato Valerio Belotti. E, visti i risultati della ricerca, che ha evidenziato una vasta area di giovani incerti o "compiacenti" verso gli immigrati, si auspica proprio un approfondimento degli stessi risultati e un avvio di quel dibattito costruttivo all'interno della scuola, vero scopo dell'iniziativa.

POCA OSTILITÀ, MA MOLTA INCERTEZZA

Insegnanti e studenti razzisti o non razzisti? No, incerti o compiacenti! Questa una delle principali risultanze della ricerca di Belotti e Mocellin.

Una "posizione di mezzo", dunque, tra le due grandi aree,



quella dell'accettazione e dell'ostilità. "Un risultato eccezionale, se consideriamo che solo il 12% si è dichiarato completamente ostile -ha osservato Valerio Belotti. L'area del rifiuto e del disagio esplicito superano di poco la quota di uno studente su otto e di un insegnante su quattordici. E questo significa che una politica culturale intelligente dovrebbe puntare non tanto

sulla demonizzazione degli ostili, quanto sul sostenere gli indecisi". E gli indecisi hanno tratteggiato uno spazio basato sulla generica benevolenza o sull'indifferenza nei confronti degli immigrati, a giusto mezzo tra l'atteggiamento intollerante e quello accogliente. Il tutto supportato dal fatto che l'immigrazione non è sentita come uno dei problemi più pressanti per la nostra società: prima vengono i temi della disoccupazione, dell'inquinamento, della delinquenza, della droga, della viabilità. Ma è significativo che allo spettro della disoccupazione si leghi la tematica dell'immigrazione:

per il 46% degli studenti gli svantaggi e gli inconvenienti più temuti, dati dalla presenza degli immigrati, è che questi provocherebbero un restringimento delle disponibilità dei posti di lavoro. Un pretesto, più che una vera e propria difficoltà, dicono gli autori dell'inchiesta, tenuto conto che il Veneto è tra le regioni in cui da alcuni anni il livello di disoccupazione è contenuto; una lamentela bella e buona, che non tiene conto delle reali capacità lavorative degli immigrati impiegati dalle aziende italiane in compiti non più appetibili e scartati dai nostri lavoratori. E quest'ultima

osservazione si aggancia ad un altro dato emerso: il fenomeno dell'immigrazione non è conosciuto, nemmeno dal versante quantitativo. Solo un quarto degli intervistati è in grado di fornire una stima corretta del fenomeno. Non potrebbe essere altrimenti: le fonti di informazione si declinano sul canale informale, quello della famiglia e del gruppo di amici. La scuola non costituisce un canale di informazione utilizzato; vale di più la chiacchiera tra parenti e amici.

Tra gli studenti, sono le ragazze a dimostrare maggiore interesse, anche se poi hanno meno contatti

IL DECALOGO DI COMPORTAMENTO PER RISPETTARE LE DIVERSITÀ

Alla fine del mese di marzo è stato presentato a Palazzo Chigi il "Decalogo di comportamento", rivolto ai giovani, per il rispetto delle diversità in una società multiculturale, "dieci buone ragioni per apprezzare l'opportunità di vivere in una società sempre più ricca di personalità, comportamenti, idee".

Il decalogo, e i disegni di alcuni artisti che hanno offerto il loro contributo volontario ispirandosi al tema della diversità, sono stati riprodotti in un opuscolo dal titolo significativo: "Un sogno che cambia il mondo".

Il "Decalogo" è il seguente:

1. Creatività culturale e sviluppo della civiltà sono prodotti dell'incontro tra i popoli, non della separazione delle genti. La chiusura nei confronti dell'altro è all'origine del decadere della civiltà ed è strumento utilizzato per soffocare i fermenti di libertà.

2. La diversità non è mai assoluta; è relativa. Siamo tutti diversi rispetto a qualche cosa.

3. Ogni diverso è anche un simile. Molte più cose ci accomunano agli altri di quante non ce ne dividano: sul piano biologico, così come su quello psicologico, dei sentimenti e della ragione.

4. Non bisogna aver paura di trovarsi simili nella diversità.

5. Non tutto ciò che è diverso è di per se stesso buono, né tutto ciò che è diverso è di per se stesso cattivo.

6. La diversità può an-

che essere una straordinaria ricchezza. Valorizzarne gli aspetti positivi non è un dovere soltanto delle istituzioni, ma per ciascuno di noi.

7. La tolleranza è importante, ma non basta. Per costruire una società più giusta occorre simpatia e partecipazione.

8. La difesa dei diritti degli altri promuove e assicura i diritti di tutti.

9. Razzismo e xenofobia sono espressioni di paura e di ignoranza. Il rifiuto dell'altro è un modo per mascherare la propria debolezza e la propria invidia, la propria incapacità a rischiare nell'incontro.

10. Il pluralismo è una sfida da vincere per chi non vuole un'esistenza povera e rinsecchita: la gioia si costruisce nell'incontro, la felicità ha il volto della novità e della sorpresa.



diretti con gli immigrati rispetto ai ragazzi. Inoltre, sia per gli studenti che per gli insegnanti, i soggetti che risultano essere più interessati alla conoscenza e all'incontro appartengono ai due poli dell'esperienza religiosa: o praticanti o laici. Un dato che suggerisce come siano le persone con una forte identità e una precisa visione del mondo quelle più disponibili ad incontrare l'altro, il diverso. Invece i soggetti con una identità più debole, più incerta, sono più insicuri e meno propensi al confronto.

INDOVINA CHI VIENE A CENA?

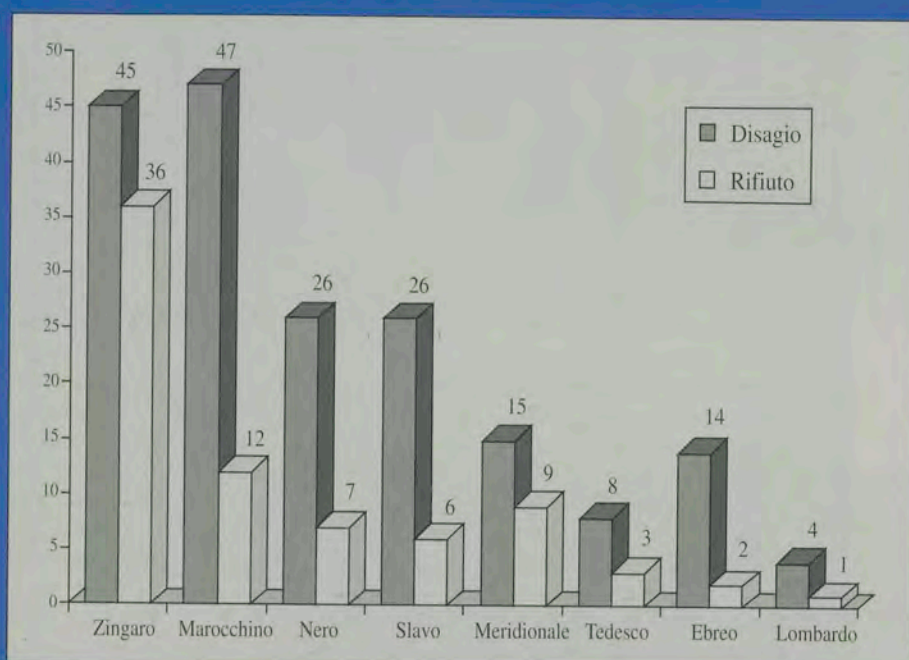
Una sezione del questionario era tesa a sondare le scelte concrete e i possibili atteggiamenti in situazioni di convivenza, in modo particolare il senso di disagio e di rifiuto di fronte a un cognato di origine diversa. Anzitutto i dati hanno messo in luce il rilevante grado di fastidio nei confronti di soggetti appartenenti a razze diverse dalla propria: ben uno studente su cinque dichiara questo malessere. Poi, la scelta coniugale di un parente stretto o di un amico non risulta affatto indifferente ai molti: la reazione più negativa si avrebbe nei confronti di un cognato zingaro, poi di un cognato marocchino. Solo il 22% degli studenti rispetterebbe pienamente la scelta del fratello o della sorella.

Stessa graduatoria quando si prospetta l'eventualità di trovarsi con un compagno di banco di origine diversa: a decrescere, viene lo zingaro, il marocchino, il nero, lo slavo, il meridionale, il tedesco, l'ebreo e...il lombardo.

Si ripropongono, insomma, stereotipi che confermano risultati già colti in passate ricerche: i giovani percepiscono i "neri" più buoni degli zingari e dei meridionali. I due gruppi che raccolgono il maggior numero di qualificatori positivi sono i veneti (forti, puliti, buoni, allegri, grandi, attivi, simpatici, sicuri, aperti) e i neri (giovani, forti, buoni, grandi, simpatici). A metà percorso tra le rappresentazioni positive e negative si trova la rappresentazione del meridionale. Netamente negativa e ostile appare invece la rappresentazione che gli intervistati hanno degli zingari. A questo gruppo vengono infatti attribuiti tutti i difetti che mancano ai veneti. Lo zingaro appare come l'"altro" per antonomasia.

	Studenti	Insegnanti
Le loro abitudini sono difficili da capire	46	49
Fanno aumentare la disoccupazione italiana	46	26
Fanno aumentare la delinquenza	43	32
Approfittano della previdenza sociale	29	19
Rovivano e sporcano l'ambiente	17	19
Non ti lasciano mai stare	30	22
Portano malattie e infezioni	23	17
Sono violenti e prepotenti	23	11
Creano sempre problemi con i vicini di casa	17	17
A scuola fanno diminuire la qualità dell'insegnamento	5	7
Il matrimonio con uno di loro finisce male	7	10

Quota di studenti e insegnanti d'accordo su ciascuna delle seguenti opinioni e lamentele nei confronti degli immigrati (valori percentuali)



Senso di disagio e di rifiuto espresso dagli studenti nei confronti di un compagno di banco di origine diversa (valori percentuali)

Studenti					
Veneto	Meridionale	Marocchino	Nero	Ebreo	Zingaro
forte	forte	giovane	giovane	giovane	
pulito		sporco	forte		
buono			buono	pulito	sporco
allegro	allegro			buono	cattivo
grande	piccolo		grande		
attivo	passivo	passivo		attivo	passivo
simpatico	simpatico	impulsivo	simpatico		antipatico
	impulsivo	pericoloso		controllato	impulsivo
sicuro	pericoloso			sicuro	pericolo
	rumoroso			silenzioso	rumoroso
aperto	aperto	chiuso			chiuso

I giudizi degli studenti rispetto a sei gruppi di soggetti



L'ATTEGGIAMENTO GARANTISTA

Il tipo "garantista" appare dalle risposte a una domanda considerata tra le più importanti: il grado di godimento, da parte degli immigrati, dei cosiddetti diritti di cittadinanza, ovvero di quelli sociali, sanitari e politici previsti per i cittadini italiani. La grande maggioranza degli intervistati si dichiara favorevole a un pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza: ben l'88% dei docenti e il 73% dei giovani è infatti d'accordo sul fatto che gli immigrati vadano trattati in tutto e per tutto come gli italiani.

Ma accanto a segnali di apertura e tutela abbastanza significativi ce ne sono altri di segno opposto: il 37% degli insegnanti non è d'accordo a concedere il diritto di voto agli immigrati residenti; residuali appaiono le quote degli studenti che considerano l'immigrazione un

fatto positivo, mentre il 22% degli insegnanti e il 29% degli studenti giudica che l'immigrazione dovrebbe essere proibita.

E LA SCUOLA DOVE STA?

Un dato prima accennato indicava che la scuola non è un canale di riferimento per acquisire informazioni precise sui fatti migratori. E neppure un luogo di reale formazione in proposito, viste le forti analogie esistenti tra gli stereotipi culturali degli insegnanti e degli studenti. Comunque in classe se ne parla: l'argomento viene preso in considerazione specialmente dai docenti del gruppo letterario, mentre viene meno per quelli del gruppo scientifico e tecnico-applicativo. Ma, ecco il dato poco gratificante che porrà continuamente la scuola a rilento rispetto ai tempi: la trattazione dell'argomento è lasciata alla

sola buona volontà dei singoli insegnanti e non fa parte di una programmazione curriculare.

Vista l'attualità e la complessità del fenomeno, che in prima battuta investe proprio la cultura, sarebbe auspicabile proprio quella maggior serietà e tempestività che ancora sembrano mancare alla scuola italiana.

E le considerazioni finali della ricerca "La scuola e l'immigrazione" giustamente fanno appello alla scuola: se tra gli atteggiamenti e comportamenti di tipo razzista e antirazzista esiste tra i giovani un grande spazio di mezzo segnato dall'incertezza, è quantomai urgenti riempire tale spazio.

Occorre prendere sul serio i dubbi, le paure, le ansie e gli stereotipi per cercare di verbalizzarli e di discuterli con serenità ai diversi livelli: nella scuola soprattutto.

Silvano Bordignon

L'ITALIA, LA NUOVA DESTRA, E GLI STRANIERI

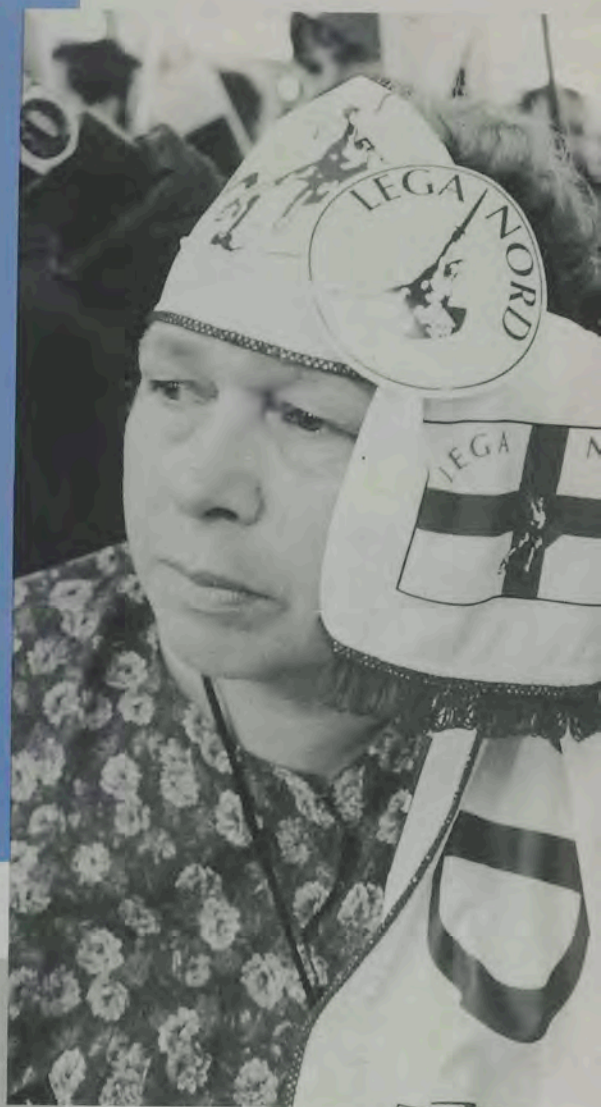
L'ultima campagna elettorale non ha coniato, almeno in termini elettorali, degli slogan tipicamente xenofobi propri di alcune tenzioni politiche d'oltralpe come "la barca è piena", "la Francia ai francesi" o "la Germania ai tedeschi". Sicuramente nei postriboli di alcuni partiti ci si sarà pur lasciati andare, nel tepore della compiaciuta complicità di alcuni intellettuali o opinion-maker, nel creare dei luoghi comuni razzisti e xenofobi, da spendere alla spicciolata tra i "celoduristi" perbene o i camerati in camicia rosa. Ma, tutto sommato, nella grossa diffusione mediatica nessuno si è azzardato a calcare la mano, o meglio il turpiloquio, nei confronti degli stranieri "italiani".

Non so se ciò sia avvenuto per dovere di etichetta, virtù assai rara nell'Italia di oggi, o per opportunità politica, poichè la sensibilità italiana, fortemente impregnata di significati cristiani, non è avvezza a riconoscersi in codici di comportamento dettati dall'odio gratuito. E, in fondo, sia l'amare che l'odiare comportano un impegno ed una fatica non indifferente; e, in ogni caso, ci si compromette.

Tale atteggiamento, che da più parti viene portato a prova e a garanzia di una innata predisposizio-

***Nonostante
il lessico
italiano
rifugge le
definizioni
odiose delle
campagne
xenofobe del
Nord-Europa,
la pratica
politica si
dimostra
molto più
subdola ed
aggressiva.***

ne alla tolleranza dell'animo italiano, nasconde difatto un'ipocrisia di fondo: l'odio privato, da penombra casalinga, che guarda compiaciuto chi ha il coraggio o l'impudenza di trasgredire i codici della civile convivenza, è molto più pericoloso di quello urlato dagli slogan di piazza.



E sicuramente le mamme dei naziskins nostrani ritengono di essere dalla parte della ragione quando definiscono i propri rampolli come dei bravi ragazzi, indebitamente provocati dalla presenza di qualche maghrebino, che comunque è sempre di troppo.

Insomma, nonostante il lessico italiano rifugge le definizioni odiose delle campagne xenofobe del Nord-Europa, la pratica politica si dimostra molto più subdola ed aggressiva.

Se, infatti, la destra francese di Le Pen si ferma sul 10-11% dell'elettorato e quella tedesca dei Republikaner si attesta, secondo i sondaggi Emnid di fine aprile, sul 2-3% e, quindi, restando tale trend non entrerà a far parte del Bundestag (il parlamento tedesco), quella italiana, definita dai media nordici con l'aggettivo di conservator-fascista, esprime la maggioranza assoluta del parlamento italiano. Inoltre, mentre in un recente sondaggio d'opinione il 58% dei tedeschi vedrebbe bene la messa al bando del-

lo stesso partito dei Republikaner, e la stessa destra francese al governo non fa propri i proclami razzisti dell'estrema destra e ne prende le distanze, la destra italiana parte dal presupposto di vendicarsi di coloro che hanno permesso o permettono ancora che degli immigrati vivano sul suolo patrio.

La destra nostrana, minotaurica, eterogenea, nemica e alleata allo stesso tempo, rischia di trasformare il normale processo democratico in una "democrazia", continuando a lanciare proclami di liberal-democratismo. Proclami fatui, vuoti, proprio per premiare l'arroganza dei pochi avidi di potere in nome del presunto nuovo: ex tangentisti, evasori fiscali e local-egoisti, che non disdegnano l'utilizzo, politicamente strategico, del pregiudizio. Per cui lo straniero diventa l'effettivo colpevole della debacle italiana e l'immaginario della gente, sempre a caccia di untori, individua nel "diverso" la sua facile preda.

Inoltre, la stessa indolenza delle forze democratiche o progressiste si rende responsabile di un atteggiamento che favorisce il degra-



do della convivenza: a dei luoghi comuni si risponde con altrettanti luoghi comuni, contrapponendo spesso il vuoto al vuoto. Un esempio per tutti è dato dalla voluta mancanza di informazione sull'ammontare del gettito fiscale dovuto all'attività produttiva di circa mezzo milione di stranieri: qualcuno parla di 4.000 miliardi a livello nazionale. Ma guardando a una provincia "leghista" come è Brescia, l'immigrazione, solo per il 1993, ha lasciato nelle casse comunali oltre 150 miliardi. E tale gettito, anche se non ancora sufficiente a sanare i mali dello Stato italiano, resta quasi completamente a disposizione della popolazione italiana, dai versamenti INPS per la pensione a tutti gli altri servizi poco utilizzati dagli stranieri, proprio a causa della loro condizione di popolazione giovane e composta in prevalenza da persone singole.

Certamente la presenza degli stranieri in Italia non potrà essere facilmente ignorata ed anche la destra italiana, per quanto anomala, dovrà tenerne conto. E se è intelligente, cosa non scontata ma da di-

mostrarsi, dovrà fare delle scelte realistiche, in grado di rispondere sia al bisogno di manodopera straniera, sia al corrispettivo bisogno di inserimento socio-economico dell'attuale milione di stranieri. Il giochetto della contrapposizione dei bisogni dei "cittadini" a quelli degli "altri", messo in atto per giustificare l'immobilismo strutturale degli apparati italiani, non potrà durare a lungo. E questo perché la tattica del compattare le componenti autoctone socialmente in conflitto, attaccandone una terza, gli stranieri, storicamente si è sempre dimostrata tremendamente miope.

Lo straniero, per suo conto, oltre ad un sentimento di incertezza, proprio della sua condizione che rischia di diventare ulteriormente precaria, resta sostanzialmente un capro espiatorio estraneo agli avvenimenti e, suo malgrado, viene tirato per i capelli nel centro dell'arena a divertire il popolo e a scaricarne gli istinti e le frustrazioni. E, questo, sia in Francia, sia in Germania, sia in Italia.

Franco Valenti



Umberto Bossi
In alto, Gianfranco Fini
A destra, Silvio Berlusconi



LAVAMANO ALLA MILANESE

Egregio Signor Direttore, chiedo la sua ospitalità per esprimere alcune considerazioni ispiratemi dal comportamento dell'Amministrazione comunale di Milano circa la chiusura dei "centri di prima accoglienza" per immigrati extracomunitari. I fatti a cui mi riferisco hanno avuto recentemente una certa eco sulla stampa nazionale, e hanno acceso una attenzione giustificata sia dalla problematicità delle questioni sul tappeto, sia dal particolare momento politico che stiamo vivendo e che rende significativi ed emblematici, in prospettiva futura, parole e atti della Giunta guidata dal sindaco Marco Formentini. Chiarisco fin dall'inizio che a spingermi a scrivere su questo argomento non è l'intento polemico contro l'una o l'altra fazione politica alla quale i cittadini scelgono di volta in volta a chi affidare la responsabilità della pubblica amministrazione, ma il semplice fatto che quanto sta accadendo a Milano lancia dei segnali sulle future politiche migratorie nel nostro Paese.

Cosa sta succedendo a Milano? La Giunta comunale ha affermato la volontà di chiudere entro 12 mesi sei centri di prima accoglienza dove vivono 650 immigrati e di tenerne aperti tre, i soli in muratura, dove sono ospitate 286 persone, secondo i dati portati dal quotidiano *Avvenire* del 6 aprile. La scelta è in sé legittima e condivisibile: i

La Giunta comunale milanese e il suo progetto di "smantellare" i centri di prima accoglienza per gli extracomunitari.

Le profonde contraddizioni fra la normativa in vigore e la scelta di "lavarsene le mani".



Il sindaco di Milano Formentini

centri di prima accoglienza -lo dice il nome stesso- sono risposte d'emergenza al problema-casa dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie. Quando li si trasforma in soluzioni definitive, l'esito è la ghettizzazione e la crescita del disagio. Una integrazione dignitosa degli immigrati stranieri passa anche attraverso il superamento dei centri di prima accoglienza. Ma qui sta il problema: superare i centri di prima accoglienza non significa chiuderli e basta. Significa approntare quegli strumenti che consentono agli stranieri -lavoratori e contribuenti, nella maggior parte dei casi, alla pari degli italiani- di superare le difficoltà che essi, in misura maggiore rispetto agli italiani, incontrano nella ricerca di un'abitazione. Il vedersi rifiutata la casa perchè neri o marocchini, o, per la stessa ragione, scontrarsi con richieste economiche onerosissime e solitamente insostenibili (fino a 12 mesi di anticipo per poter stipulare un contratto d'affitto), o, ancora, il dover pagare cifre spropositate per al-

loggi invivibili, sono purtroppo una realtà quotidiana. Se gli stranieri, anche i molti che hanno un reddito stabile e legale, si sono finora rivolti ai centri di prima accoglienza, è anche perchè nei loro confronti il mercato della casa è ancora più difficile che per gli italiani, e fortemente discriminante. Questa è la realtà, che la Giunta milanese sem-

bra non vedere, o ritenere problema non suo.

Abbiamo letto sui giornali che nei confronti di questi cittadini stranieri l'Amministrazione comunale non intende muovere un dito, limitandosi a spedirne alcuni in un dormitorio pubblico (veramente un grande passo avanti sulla via dell'integrazione!) e in genere dele-

gando la "soluzione" del problema al volontariato e al privato-sociale, come propone l'assessore ai servizi sociali Giacomoni. Lo stesso assessore, in verità, una proposta l'aveva formulata: affidare in comodato alcuni immobili comunali abbandonati a cooperative che li avrebbero ristrutturati, ricavandone dei miniappartamenti da affittare agli im-

migrati. Una soluzione già sperimentata con buoni esiti in altre città. Ma bocciata dalla Giunta milanese. Il che ha costretto Giacomoni ad abiurare pubblicamente il progetto, dopo averlo altrettanto pubblicamente formulato. Poco credibili, stando ai giudizi della stampa, le motivazioni addotte: il Comune non avrebbe immobili abbandonati, e le caschine di sua proprietà a cui si era pensato in alternativa (circa una quarantina) le vorrebbe destinare (tutte?) all'assistenza ai malati psichici e dagli anziani in difficoltà.

Questa vicenda suscita diversi motivi di preoccupazione.

Anzitutto appare evidente la strumentalizzazione di reali situazioni di disagio. Come hanno fatto opportunamente notare la Curia e la Caritas ambrosiane, "uguale attenzione meritano nelle sedi opportune e senza reciproche strumentalizzazioni le difficili situazioni degli sfrattati, dei malati di mente e delle persone in difficoltà" (Corriere della Sera, 8/4/94), e le loro esigenze non vanno messe artificiosamente in conflitto con quelle degli immigrati.





Inoltre, esiste una legislazione che prescrive una precisa responsabilità del soggetto pubblico nei confronti degli stranieri. Mi riferisco in particolare alla legge 943/1986 e alla legge regionale 38/1988. La prima, all'articolo 1, afferma che lo Stato "garantisce a tutti i lavoratori extracomunitari legalmente residenti nel suo territorio e alle loro famiglie pari dignità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani", e aggiunge: "La Repubblica italiana garantisce inoltre i diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari (...), al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione, nell'ambito delle norme che ne disciplinano l'esercizio".

La legge regionale 38/1988, tra le iniziative elencate all'articolo 2, prevede "le prestazioni di servizi agli immigrati ed alle loro famiglie, tendenti a favorire la disponibilità di abitazioni, a rendere effettivo il diritto all'assistenza sanitaria ed ai servizi sociali previsti per i cittadini lombardi". E all'articolo 7, con il titolo "Interventi straordinari nel settore abitativo", dà sostanza a queste indicazioni stabilendo che "La Regione Lombardia concede contributi straordinari ai Comuni, consorzi di Comuni, enti morali pubblici e privati per opere di risanamento igienico-sanitario di allog-

gi da destinare ad abitazioni degli immigrati extracomunitari". Basterebbero queste citazioni per dimostrare le contraddizioni fra normativa in vigore e la scelta della Giunta milanese di lavarsene le mani.

Ma è bene apportare altre considerazioni: questa legislazione non nasce dal nulla. Nasce da una cultura giuridica e politica che configura uno Stato (e di conseguenza i diversi livelli della Pubblica Amministrazione, compresi i Comuni) che non è indifferente alle sorti della persona. La nostra Costituzione non si limita ad affermare una mera uguaglianza formale dei cittadini davanti alla legge, ma stabilisce che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art.3). E a chi chiedesse cosa c'entra la Costituzione della Repubblica italiana con la situazione degli stranieri, che cittadini italiani non sono, c'è da rispondere che gli immigrati extracomunitari, col loro lavoro (non sottratto agli italiani), quindi col loro contributo alla produzione economica e allo Stato sociale, realizzano una appartenenza di fatto alla nostra Nazione che delegittima

qualsiasi politica discriminatoria nei loro confronti, fosse anche soltanto il lavarsene le mani rassicurabile nel caso milanese. C'è da aggiungere che l'articolo 2 della Costituzione parla di una Repubblica che "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo": dell'uomo, non del solo cittadino italiano.

Da ultimo, il comportamento della Giunta milanese nei confronti dei problemi sociali, quale quello della casa per gli immigrati e le loro famiglie, sembra ispirarsi ad una politica sintetizzabile nel binomio: mercato e beneficenza. Mercato: non quello sano, rispettoso della dignità della persona, ma quello senza altra regola che la legge del più forte, che non risolve, anzi accresce, le difficoltà oggettive delle categorie sociali più deboli. Beneficenza: a questo si riduce l'azione del volontariato e del privato-sociale quando mancano le condizioni politico-amministrative, frutto di una volontà e di un progetto, che consentono di trasformare le risposte meramente assistenziali in risposte di promozione ed emancipazione delle categorie sociali più deboli. Il volontariato e il privato-sociale, da soli, difficilmente possono compiere questo salto. Mercato e beneficenza, in questo contesto, risultano essere due termini che esprimono una concezione politica ottocentesca.

Lorenzo Rosoli

ITALIANI IN GUERRA

*Difficoltà e
speranze dei
22.000 italiani
nella
ex-Jugoslavia.*

La tragica guerra civile in atto nei territori dell'ex-Jugoslavia è un dramma che ha sconvolto la vita di milioni di individui. All'interno di questa terra martoriata vive una consistente comunità italiana.

Ezio Mastrovich è il direttore del quotidiano "La Voce del Popolo", indirizzato alla minoranza italiana presente in Croazia e Slovenia. Ecco le sue risposte circa le condizioni e le difficoltà della comunità italiana lì residente.

Quanti sono e dove risiedono gli italiani della ex-Jugoslavia?

Stando al censimento del '91, sono circa 22.000 e si trovano prevalentemente in Istria e nel Quarnero, con il suo capoluogo, Fiume. Un numero non elevato di italiani risiede anche in Dalmazia ed esistono "enclaves" nella Slovenia.

Quali sono i rapporti dell'etnia italiana con le altre?

Sono improntati ad una normale convivenza, che nemmeno può essere definita da un punto di vista etnico. La nostra è una componente "minoritaria": pertanto si hanno rapporti con l'etnia maggioritaria croata e con le altre minoranze.

Nell'attuale conflitto in quale situazione si sono trovati gli italiani nella zona di Fiume e gli altri gruppi inseriti nel territorio?

Il conflitto in corso ha diverse componenti: molto forte è quella nazionale, che tuttavia non è sentita come propria dagli italiani; questi ultimi, però, possono comprendere la volontà del popolo croato nella volontà di creare uno Stato nazionale.

Il coinvolgimento, nel nostro caso, è rappresentato, per i più giovani, dalla chiamata alle armi, mentre in Slovenia ci sono italiani che sono stati direttamente colpiti e hanno perso i familiari o la loro casa è stata distrutta. Purtroppo ignoro le cifre: ci sono là diverse centinaia di nostri connazionali e mi risulta che molti abbiano militato nelle formazioni croate; altri hanno fatto ritorno in Italia.

Quali sono i problemi più sentiti dagli italiani?

La situazione è quella comune a tutta la Croazia e la Slovenia: i nostri connazionali ne condividono il destino. Il tenore di vita è basso e la paga media non raggiunge le 200.000 lire mensili, per cui un italiano della Croazia talvolta guarda all'Italia come ad uno sbocco.

Tutto ciò verrà incrementato dalla recente legge del Parlamento italiano che rende possibile la doppia nazionalità per cittadini stranieri che siano figli di italiani o loro discendenti: ciò potrebbe invogliare molti giovani a scegliere la via

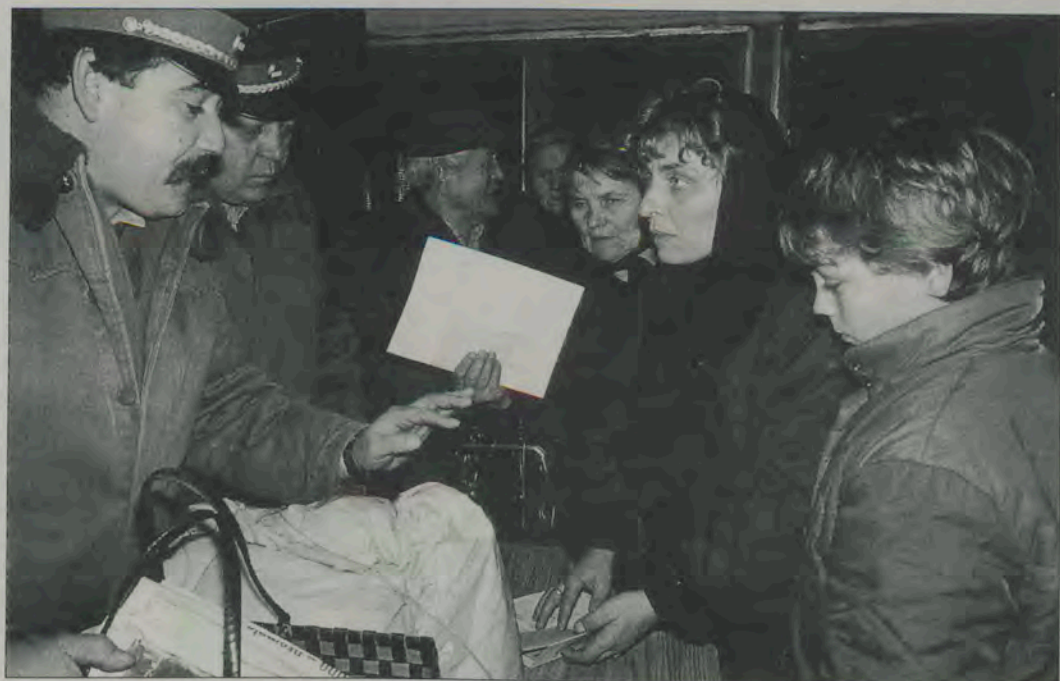
dell'Italia. La legge è già operativa, ma per ora prevede un anno di permanenza in Italia: stiamo lavorando per ottenere la dispensa da questo obbligo.

E la guerra?

Nell'Istria e nel Quarnero non ci sono azioni di guerra, ma se ne avvertono, comunque, i riflessi economici e purtroppo non solo quelli: i ragazzi vanno al fronte e non tornano più, o tornano feriti e mutilati. C'è, inoltre, il problema dei profughi ed anche quello supplementare del turismo: i turisti hanno disertato completamente la Dalmazia. Sulla carta geografica un centimetro di distanza dalle zone di guerra è troppo poco per un viaggiatore.

Dei generi di prima necessità non manca niente. Ci ricordiamo ancora del periodo successivo alla morte di Tito, in cui la benzina era razionata e talvolta mancavano generi alimentari; ora però manca il potere d'acquisto e questo si ripercuote anche sull'offerta.

(Migranti-press)



"NEVE" ITALO CANADESE

*Il problema
della droga
tra i giovani
italiani
di Montreal.*

Era una serata fredda e nevosa. La neve, candida neve, mi accompagnava verso la chiesa "Madonna di Pompei" dove si sarebbe parlato... di "neve", quella sporca, "polvere bianca", droga micidiale che sta facendo a pezzi la vita di tanti giovani italiani che vivono in Canada. E qui a Montreal la droga è un grosso problema che sta mettendo in ginocchio molte famiglie della Comunità italiana.

Ero arrivata in anticipo al dibattito organizzato dallo scalabriniano Padre Pio Finizio, e in sala c'erano ancora poche persone. Stavo già pensando che l'argomento era fastidioso e che per questo la partecipazione sarebbe stata infima, anche se tutti sanno della gravità del problema: a Montreal gli italiani e i greci sono i più forti consumatori di droga, in particolare di eroina. E l'eroina è una droga considerata tra le peggiori, perchè crea in poco tempo una forte dipendenza. Questa è la droga che anche mio fratello ha usato.

Mentre aspettavo l'inizio della conferenza e mi guardavo intorno sperando che un po' di gente si facesse viva, mi ero fatta convinta di una cosa: che i genitori italiani, assieme ai loro figli drogati, stanno pagando a caro prezzo il fatto di vivere il problema dell'abuso di droga con gli occhi bendati.

La conferenza stava per iniziare, e con sorpresa mi accorsi che la sala si era riempita. Sul palco due giovani, ex tossicodipendenti, ora volontari del Centro di riabilitazione gestito

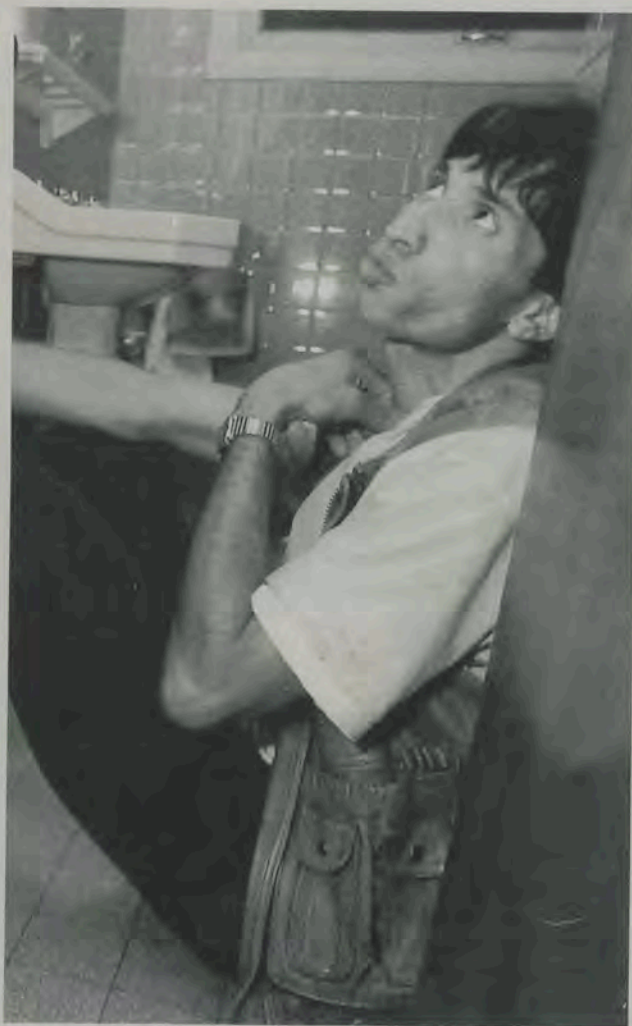
dalla Caritas, raccontavano ad un'assemblea attenta e silenziosa la loro triste esperienza di droga e del come erano riusciti a tirarsene fuori. Ed intanto io pensavo che molti dei presenti stavano sognando di vedere i loro figli su quel palco, a raccontare di droga e soprusi come di una cosa passata; ma pensavo anche che l'opinione di alcuni giovani che conoscevo era che quei due volontari non la raccontavano giusta e che comunque, per quanto li riguardava, non erano poi tanto dipendenti dalla droga da volerne uscire. Ad un certo punto, un giovane visibilmente drogato prese la parola per esprimere una teoria tutta sua: che non c'è niente di strano se anche nella comunità italiana di Montreal circola droga, perchè è così dappertutto, anche in Italia; chi si scandalizza non è aggiornato, non è al passo con i tempi. In quel momento provai compassione per quel povero ragazzo.

Nella discussione, a più riprese è stata sottolineata la condizione senza la quale non si può uscire dalla droga: nessuno può aiutare un drogato finchè questi non vuole essere aiutato; finchè non si rende conto d'avere un grosso problema da risolvere. E i genitori sono stati informati delle false scuse che di solito un drogato porta avanti per non intraprendere il faticoso cammino di recupero: che nessuno lo capisce, che dalla droga può uscirne fuori da solo, che i centri di riabilitazione non trattano umanamente le persone.

Quella sera sono state versate tante lacrime: lacrime di sofferenza, di dolore, di paura. Anche lacrime di liberazione. Si è capito che certe volte è bene lasciare da parte l'orgoglio e la preoccupazione della "bella figura".

Dopo quell'incontro si stanno organizzando gruppi di volontariato per essere d'appoggio alle famiglie italiane. Molti, che si credevano lontani dal problema, dicono che da questa piaga ora dobbiamo venerne fuori tutti. Sta nascendo una nuova solidarietà tra gli italiani di Montreal.

Patrizia Bruno



LA PRESENZA DI MARIA NEL CORANO



*E' possibile
il dialogo tra cristiani
e musulmani?
Un libro di Borrmans
(Islam e cristianesimo)
mette a confronto
le due fedi e le
relative ricchezze.
Aprendo il
Corano una
gradita
sorpresa:
Maria,
Madre
di Gesù.*

"O *Maria! In verità Dio ti ha scelta; ti ha purificata e ti ha prescelta su tutte le donne del creato"* (Corano 3,42). Questa è l'Ave Maria che i musulmani meditano nel Libro magnifico che essi ritengono direttamente rivelato da Dio, poichè Maria è loro presente da quattordici secoli, unica per i suoi privilegi eccezionali e per la sua vocazione particolare. I musulmani tuttavia ritengono Gesù solo

un profeta ed è questo anche il limite della loro devozione verso Maria.

La natività di Maria

Ricordando che *"Iddio ha eletto, sopra tutto il creato: Adamo, Noè, la famiglia di Abramo, la famiglia di 'Imrân, come progenie gli uni degli altri, Dio è colui che a-*

scolta e che sa!" (3,33,34), il Corano evoca la preghiera di colei che darà alla luce Maria (Anna, secondo i commentatori): *"Disse la moglie di 'Imrân: "O Signore! Io voto a te ciò che è nel mio seno: accettalo da parte mia. Tu sei, in verità, Colui che ascolta e che sa!"* (3,35). Il "voto di sant'Anna" viene subito realizzato, ma in maniera inattesa, poichè, "dopo aver partorito sua figlia, disse: "O Signore! Ecco che ho partorito una femmina. Un ma-

schio non è simile a una femmina! La chiamo Maria, e la metto sotto la Tua protezione, lei e la sua progenie, contro Satana, il reietto" (3,36). Maria è il nome della bambina, così ricevuta dal cielo al termine di una lunga sterilità: sorpresa della mamma che desiderava un maschio perchè potesse servire nel tempio; significato particolare del nome Maryam, "la pia", "la devota", protezione speciale che mette Maria e la sua futura progenie al riparo dalle perfidie e dagli attacchi di Satana, "il nemico del genere umano".

L'annuncio fatto a Maria

L'Annunciazione, raccontata due volte dal Corano, sviluppa un dialogo inatteso tra gli angeli o Gabriele e Maria, tutta presa da questo evento inaspettato. La XIX sura, meccanica, fa un racconto semplicissimo, che non ha bisogno di commenti: "Noi le inviammo il nostro Spirito che apparve a lei sotto forma d'uomo perfetto (si tratta di Gabriele). Ella gli disse: "Io cerco protezione contro di te, presso il Misericordioso, se tu sei timorato di Dio". Le disse: "Io non sono che il messaggero del tuo Signore, per donarti un fanciullo purissimo". Disse ella: "Come potrò avere un figlio se nessun uomo mi ha mai toccata e non sono una prostituta?". Disse egli: "Così è: il Tuo Signore ha detto: Cosa facile è questa per me. Noi faremo di Lui un Segno per gli uomini: un atto di clemenza Nostra. Questa cosa è decretata". (19,17b-21).

Il racconto della III sura, medinese, è più preciso, più denso di significato. "Dissero gli Angeli: "O Maria! Iddio ti annunzia la buona novella di un Verbo che viene da Lui: il suo nome è: il Messia, Gesù, figlio di Maria: eminente in questo mondo e nell'ultimo; egli è uno dei più vicini a Dio. Fin dalla culla, egli parlerà agli uomini, e poi da adulto: e sarà dei Buoni". Ella disse: "Mio Signore, come avrò mai un figlio, se non m'ha toccata alcun uomo?". Disse egli: "Dio crea così ciò che Egli vuole: allorchè ha deciso una cosa non ha che da dire: Sii!, ed essa è. Dio gli insegnerà il Libro e la Saggiezza e la Tòrah e il Vangelo; e lo manderà come suo Messaggero ai figli d'Israele: Io vi porto un Segno dal Vostro Signore: ecco che

io vi creerò con dell'argilla una figura di uccello, vi soffierò sopra e sarà uccello -con il permesso di Dio-. Guarirò anche il cieco e il lebbroso; risusciterò i morti -con il permesso di Dio-. E vi dirò quel che mangiate e quel che conservate nelle vostre case. Sarà veramente un Segno per voi, se siete credenti". (3,45-49).

Versetti misteriosi davanti ai quali il lettore cristiano non finisce mai di domandarsi chi sia la Parola o il Verbo che viene da Dio e che si chiama il Messia (cioè l'Unto, il Cristo), di cui peraltro il Corano dice altrove: "Gesù figlio di Maria è il Profeta di Dio, il suo Verbo che Egli ha posto in Maria, uno Spirito da Lui esalato" (4,171b). Il lettore cristiano continuerà a chiedersi quale sia il segreto ultimo di questo figlio, qui promesso, che avrà il potere di creare e di risuscitare e infine che cosa rappresenti questo Spirito che viene da Dio -angelico, ma qui sotto forma di uomo perfetto-presentato, in altri versetti, come la causa stessa di una fecondazione miracolosa di "Maria, figlia di

'Imrân, che custodi la sua verginità. Noi insufflammo in lei del Nostro Spirito; essa dichiarò veridiche le Parole del Suo Signore e dei Suoi Libri. Essa fu nel numero di coloro che temono Dio" (66,12;21,91).

Qualunque sia il risultato di questa meditazione cristiana sui testi coranici dell'Annunciazione, non vi è dubbio che essi asseriscano dei fatti essenziali che si accostano a quelli che la nostra fede riconosce. Gesù è concepito direttamente per intervento divino nel seno verginale di Maria: "Concepito per opera dello Spirito, nato da Maria Vergine".

La nascita di Gesù

Sempre più fedele ai vangeli apocrifi che a quelli di Luca e Matteo, il Corano pone la natività di Gesù in un quadro meraviglioso, nel quale la solitudine della madre e del figlio non può non commuovere il lettore. "Essa concepì il bambino e si appartò con lui in luo-





*La fuga in Egitto
Icone proveniente da
El Moállagah,
Vecchio Cairo*

bambino?”. Ma Egli disse: “In verità, io sono il Servo di Dio; Egli mi ha dato il Libro, e mi ha fatto Profeta; mi ha benedetto dovunque io sia. Mi ha prescritto la preghiera e l’elemosina, finchè sarò in vita, e la bontà verso mia madre. Non mi ha fatto violento, nè scellerato. Sia pace su di me, il dì che nacqui; il dì in cui morirò e il dì in cui sarò risuscitato” (19,17-33).

Il Corano sottolinea, di proposito, la drammaticità della situazione: Dio colma della sua pace il bambino e sua madre, che egli ha fatto dolci, l’uno e l’altra, mentre maledice i giudei “perchè hanno proferito un’orrenda calunnia contro Maria” (4,156b). Prova supplementare, se ve ne fosse bisogno, che per il Corano e l’Islam Maria è vergine tanto al concepimento, quanto al parto.

Maria è un segno con suo Figlio

Se il Corano non dice altro sulla vita di Maria, e se afferma, due volte, che Gesù non è stato crocifisso ma è stato richiamato ed elevato da Dio, per ritornare sulla terra alla fine dei tempi, onde morirvi allora e risuscitarvi in seguito come tutti i mortali, dichiara tuttavia, ugualmente due volte, che il figlio e sua madre costituiscono un solo e medesimo “segno”, dato come esempio all’universo intero. “Del figlio di Maria e di sua Madre facemmo un segno; e demmo loro rifugio su un’altura tranquilla e irrigata di fonti” (23,50).

“E colei che aveva custodito la sua verginità...Noi rendemmo lei e suo Figlio un segno per le creature” (21,91). Di che “segno” si tratta? In che misura Maria è un “segno” per l’Islam di oggi, e quale interpretazione possono dare i cristiani di questo “attributo” particolare di Maria nel Corano?

Maurizio Borrmans

go lontano. Le doglie del parto la sorpresero presso il tronco di una palma. Essa disse: “Guai a me! Oh, fossi morta prima; oh, fossi ora una cosa completamente dimenticata!”. E il bambino che si trovava ai suoi piedi la chiamò: “Non rattristarti! Il Tuo Signore ha fatto sgorgare un ruscello ai tuoi piedi. Scuoti verso di te il tronco della palma; questa farà cadere su di te datteri freschi e maturi. Mangia, bevi e asciuga gli occhi tuoi. E se tu vedessi qualcuno digli: Ho fatto voto al Misericordioso di digiunare e non parlerò con nessuno oggi” (19,22-26). Dolori del parto, consolazione ricevuta da Gesù stesso, acqua corrente e datteri freschi proposti alla fine, per dimenticare: tutto avviene nell’intimità di un primo dialogo tra madre e figlio, prima che venga promesso il grande “digiuno delle parole”; molti cristiani non potranno fare a meno di ricordare il testo di San

Luca: “La madre sua serbava tutte queste cose in cuor suo” (2,51b).

Le calunnie subite da Maria

Si sa che, molto presto, alcune tradizioni ebraiche hanno accusato Maria delle colpe più pesanti: fornicazione, maternità illegittima, ecc.; il Corano si fa eco di queste calunnie, ma prende fieramente le difese di Maria. Costei, sospettata dai suoi, sembra invitare il neonato a difenderla. “Essa venne alla sua gente portando in braccio il bambino. “O Maria! -le dissero- tu hai fatto cosa mostruosa! O sorella di Aronne! Non era tuo padre un uomo malvagio, nè fu tua madre una prostituta”.

Ella indicò loro il neonato, ed essi allora dissero: “Come parleremo noi a chi è ancora nella culla

IMMAGINI IN BIANCO E NERO

Non fosse stato per la ridondante didascalia su sfondo verde che accompagna ogni dissacratoria gigantografia pubblicitaria della Benetton, "United colors of media" sarebbe stato un titolo ad effetto. Altre specificazioni, sempre in inglese ma meno originali, dicevano: "Cinema and television towards", "Ethnic differences".

Siamo all'interno del "Festival del Cinema Africano", giunto alla sua quarta edizione e celebrato a Milano alla fine del mese di marzo. C'è tempo per proiezioni di film africani inediti per un pubblico occidentale, e spazio per lunghe carrelate discorsive, che a tema portano quella che, oggi più che mai, la fa da padrona: l'immagine. L'immagine che passa attraverso il grande schermo della sala di proiezione e, in particolare, quella che quotidianamente si intromette nelle nostre case attraverso la televisione, l'elettrodomestico più diffuso. L'immagine con la sua forza di penetrazione, capace di "bucare lo schermo" e di dettare orientamenti e costumi, suggerire tendenze, sovrastare la stessa vita reale al punto che "ciò che non appare non esiste". Fino a giungere al paradosso: abbiamo costruito noi la "civiltà dell'immagine" ed ora ci sentiamo succubi e disarmati dinanzi allo strapotere delle immagini. Si sa proporre soltanto di spegnere la tivù per contrastare l'invasione o la pervasione, qualsivoglia dire, delle figure. Sebbene, ad onor del vero, una proposta intelligente e fuori-

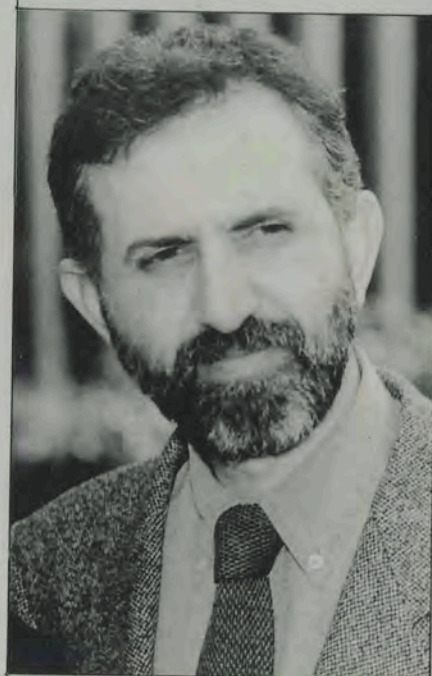
*Le pecche
della televisione
nell'attuale sfida
delle differenze
etniche.*

*I contributi di un
convegno
all'interno della
quarta edizione del
"Festival del
Cinema Africano"*

moda negli anni scorsi è, però, circolata, nella sola diocesi milanese ed anche qui con scarso successo: il "teleforum", la lettura critica e guidata alle trasmissioni televisive con un metodo analogo al più conosciuto "cineforum"; una tecnica suggerita da chi crede ancora al primato della cultura, qui nel ruolo di strumento attivo usato dallo spettatore per interagire responsabilmente con il medium televisivo.

Immigrazione e televisione

Massimo Ghirelli, giornalista televisivo ed autore del fortunato programma "Nonsoloner" tra-



Massimo Ghirelli



smesso dalla Rai Tg2, intervenuto al dibattito con Tawfig, collega della francese Antenne 2, e con Abdallah dell'"Agence ImMedia", ha messo il dito nella piaga. L'attuale sfida delle differenze etniche in atto in tutta Europa, ha detto, ha trovato

nei media una risposta ambigua, elusiva e debole. Ambigua, perché l'informazione e i commenti non hanno mai preso posizione, mantenendosi in una sospetta neutralità; elusiva, perché non è stata capace di evidenziare i fatti; debole, per-

ché fatta di ritardi comunicativi e di inadeguatezze nell'approccio scientifico al tema interetnico. Con una tematizzazione del messaggio spesso parziale e fuorviante: sono stati riportati prevalentemente fatti tristi e problematici, tradendo il compito di far conoscere e comprendere la vita reale.

In questo panorama costellato da aggettivi non certo positivi, la televisione si è adagiata, divenendo non più la fantomatica "finestra aperta sul mondo", ma un "filtro", un "pertugio vigilato" che ha fatto passare solo messaggi selezionati. Selezionati da chi? Lasciamo stare per una volta le ingerenze politiche che in questi anni hanno dettato legge nelle reti televisive; sul banco degli imputati sono da convocare dei semplici, quanto perversi, marcheggini: la "notiziabilità" e la "spettacolarità". Con "notiziabilità" si fa riferimento ad un complesso di requisiti che si richiedono agli eventi per acquistare l'esistenza pubblica di notizie. Tutto ciò che non risponde a tali requisiti viene "scremato", in quanto non adeguato alle routine produttive. In poche parole, la notiziabilità è la risposta data all'interrogativo dominante l'attività dei giornalisti, cioè: quali accadimenti quotidiani sono importanti? E per lunghi anni il tema dell'immigrazione non è stato giudicato importante: la televisione italiana si è accorta del fenomeno migratorio con dieci anni di ritardo. Ed ora la "spettacolarità": nell'informazione televisiva, la valutazione della notiziabilità di un evento riguarda anche la possibilità che esso fornisca "buon" materiale visivo, cioè immagini significative, meglio ancora se sensazionali. E l'immigrazione non è certo il luogo in cui si possano pescare imprese eccezionali ed eroiche, capaci di catturare "audience".

Il guadagno dell'"antropologia visuale"

E' toccato al Professor Paolo Ghiozzi illustrare gli orientamenti

IMMAGINI IN BIANCO E NERO

Non fosse stato per la ridondante didascalia su sfondo verde che accompagna ogni dissacrazione gigantografia pubblicitaria della Benetton, "United colors of media" sarebbe stato un titolo ad effetto. Altre specificazioni, sempre in inglese ma meno originali, dicevano: "Cinema and television towards", "Ethnic differences".

Siamo all'interno del "Festival del Cinema Africano", giunto alla sua quarta edizione e celebrato a Milano alla fine del mese di marzo. C'è tempo per proiezioni di film africani inediti per un pubblico occidentale, e spazio per lunghe carrelate discorsive, che a tema portano quella che, oggi più che mai, la fa da padrona: l'immagine. L'immagine che passa attraverso il grande schermo della sala di proiezione e, in particolare, quella che quotidianamente si intromette nelle nostre case attraverso la televisione, l'elettrodomestico più diffuso. L'immagine con la sua forza di penetrazione, capace di "bucare lo schermo" e di dettare orientamenti e costumi, suggerire tendenze, sovrastare la stessa vita reale al punto che "ciò che non appare non esiste". Fino a giungere al paradosso: abbiamo costruito noi la "civiltà dell'immagine" ed ora ci sentiamo succubi e disarmati dinanzi allo strapotere delle immagini. Si sa proporre soltanto di spegnere la tivù per contrastare l'invasione o la pervasione, qualsivoglia dire, delle figure. Sebbene, ad onor del vero, una proposta intelligente e fuori-

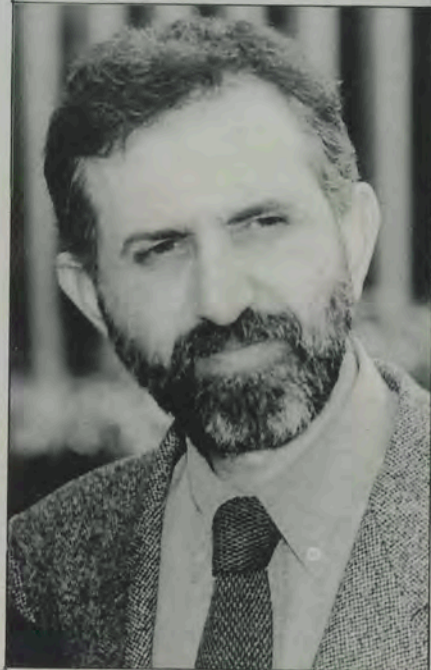
*Le pecche
della televisione
nell'attuale sfida
delle differenze
etniche.*

*I contributi di un
convegno
all'interno della
quarta edizione del
"Festival del
Cinema Africano"*

moda negli anni scorsi è, però, circolata, nella sola diocesi milanese ed anche qui con scarso successo: il "teleforum", la lettura critica e guidata alle trasmissioni televisive con un metodo analogo al più conosciuto "cineforum"; una tecnica suggerita da chi crede ancora al primato della cultura, qui nel ruolo di strumento attivo usato dallo spettatore per interagire responsabilmente con il medium televisivo.

Immigrazione e televisione

Massimo Ghirelli, giornalista televisivo ed autore del fortunato programma "Nonsoloneri" tra-



Massimo Ghirelli



smesso dalla Rai Tg2, intervenuto al dibattito con Tawfig, collega della francese Antenne 2, e con Abdallah dell'Agence ImMedia", ha messo il dito nella piaga. L'attuale sfida delle differenze etniche in atto in tutta Europa, ha detto, ha trovato

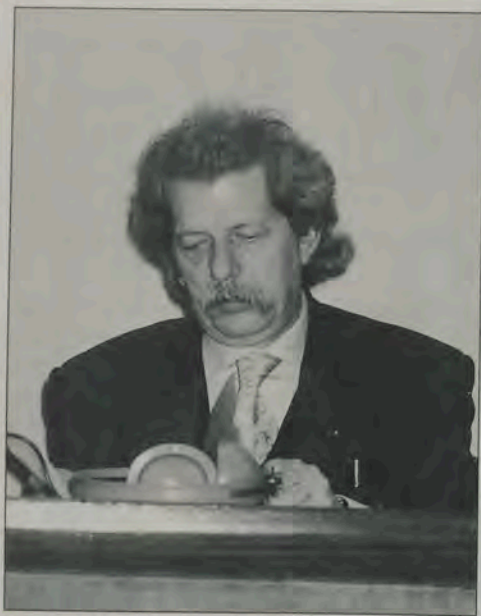
nei media una risposta ambigua, elusiva e debole. Ambigua, perchè l'informazione e i commenti non hanno mai preso posizione, mantenendosi in una sospetta neutralità; elusiva, perchè non è stata capace di evidenziare i fatti; debole, per-

chè fatta di ritardi comunicativi e di inadeguatezze nell'approccio scientifico al tema interetnico. Con una tematizzazione del messaggio spesso parziale e fuorviante: sono stati riportati prevalentemente fatti tristi e problematici, tradendo il compito di far conoscere e comprendere la vita reale.

In questo panorama costellato da aggettivi non certo positivi, la televisione si è adagiata, divenendo non più la fantomatica "finestra aperta sul mondo", ma un "filtro", un "pertugio vigilato" che ha fatto passare solo messaggi selezionati. Selezionati da chi? Lasciamo stare per una volta le ingerenze politiche che in questi anni hanno dettato legge nelle reti televisive; sul banco degli imputati sono da convocare dei semplici, quanto perversi, marchinegni: la "notiziabilità" e la "spettacolarità". Con "notiziabilità" si fa riferimento ad un complesso di requisiti che si richiedono agli eventi per acquistare l'esistenza pubblica di notizie. Tutto ciò che non risponde a tali requisiti viene "scremato", in quanto non adeguato alle routine produttive. In poche parole, la notiziabilità è la risposta data all'interrogativo dominante l'attività dei giornalisti, cioè: quali accadimenti quotidiani sono importanti? E per lunghi anni il tema dell'immigrazione non è stato giudicato importante: la televisione italiana si è accorta del fenomeno immigratorio con dieci anni di ritardo. Ed ora la "spettacolarità": nell'informazione televisiva, la valutazione della notiziabilità di un evento riguarda anche la possibilità che esso fornisca "buon" materiale visivo, cioè immagini significative, meglio ancora se sensazionali. E l'immigrazione non è certo il luogo in cui si possano pescare imprese eccezionali ed eroiche, capaci di catturare "audience".

Il guadagno dell'"antropologia visuale"

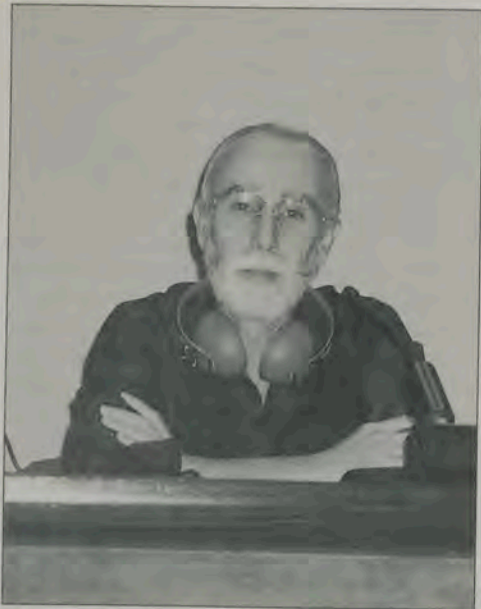
E' toccato al Professor Paolo Ghiozzi illustrare gli orientamenti



Paolo Ghiozzi



Il professor Marazzi



Tawfig di "Antenne 2"

di un particolare settore della scienza antropologica, quella che comunemente va sotto il titolo di "antropologia visuale". Fin dal secolo scorso gli antropologi si sono orientati allo studio delle società "primitive" intraprendendo lunghi viaggi verso terre e popoli poco conosciuti per documentarne usi e costumi. Dapprima con disegni, poi con foto, e infine con filmati. Il "film etnografico" ha in tal modo trasportato civiltà lontane facendole rivivere sullo schermo ed in technicolor.

Ma se da sempre il "film etnografico" ha mostrato le "alterità lontane", solo di recente ha scoperto l'"alterità vicina", interna, scoprendo di conseguenza le dinamiche interetniche e interculturali anche al seguito di conflitti etnici. Anche qui ci sono stati dei forti ritardi: chi girava la macchina da presa si interessava agli eventi in atto solo quando tali eventi avevano raggiunto una certa soglia di visibilità. Non si spiega altrimenti, ha detto Ghiozzi, la sterzata verso l'"alterità vicina" solo quando in Europa si sono verificati dei conflitti etnici, mentre solo pochi anni fa venivano pubblicizzate prevalentemente situazioni etniche lontane e arcaiche.

C'è una confortante conquista teorica da sottolineare, quella che Ghiozzi chiama "la caduta del muro etnografico": con buona pace dei nostalgici del primitivismo, sono finalmente cadute le ambiguità che classificavano l'altro come il "selvaggio", il "senza scrittura", per lasciar spazio alla convinzione che non esistono muri di separazione tra le culture e che può avvenire l'incontro tra persone di culture differenti.

Razzismo e televisione in Europa

E' quasi inutile sottolineare nuovamente la grande responsabilità che i "media" in generale, e la televisione in particolare, hanno nella formazione e nelle scelte di valore. Ed è con rammarico e preoccupazione che i relatori hanno dapprima evidenziato le pecche delle televisioni europee, per poi dire e mostrare i timidi tentativi di nuovi programmi. E così, come in un ro-

sario, è sfilato dapprima il silenzio: nella battaglia all'audience le emittenti televisive destinano all'inesistenza visiva le popolazioni minoritarie ed emarginate. Poi è stata la volta della trattazione negativa: il discorso migratorio è fatto passare con forti tinte catastrofiche. Per ultimo, il botto finale: nell'approccio al tema migratorio la televisione risulta essere ancora in larga parte il "regno dello stereotipo", il regno del linguaggio declinato al minimo comun denominatore. E in quest'ultima osservazione c'è anche la condanna all'imputata televisione, ancora incapace di svolgere un ruolo educativo e connivente a lasciar passare quel razzismo strisciante che si nutre di stereotipi nazionali (italiani mafiosi, messicani dormiglioni, africani cannibali) passibili a trasformarsi in violenza e aggressioni.

Quali le nuove proposte? Sono tutte bell'e confezionate, e un buon assaggio visivo è stato offerto ai partecipanti del convegno. Manco a dirlo, il filo rosso che lega tutti i filmati, da quelli di produzione italiana a quelli francesi, tedeschi, austriaci, inglesi, è il tema del razzismo, per contribuire ad arginare la buona dose di rifiuto nei confronti dello straniero, emersa da un sondaggio d'opinione a livello europeo dal titolo significativo "Termometro della solidarietà".

Sono state proiettate in anteprima quelle "Lezioni di razzismo", che avrebbero dovuto essere trasmesse da Rai2 ancora due mesi fa, non si sa perché ancora chiuse nel cassetto. "Non c'è da stupirsi", ha detto Massimo Ghirelli. "Il programma "Nonsoloner" è stato accettato e trasmesso dalla Rai solo dopo alcuni anni dall'offerta, e al seguito di fatti tragici di razzismo". L'Austria ha prodotto "Fortezza Europa", dove il caso dei profughi albanesi rigettati dalle forze dell'ordine italiane è stato preso a metafora dell'atteggiamento europeo verso gli immigrati nei prossimi dieci anni. E la Germania con "Razzismo in Italia" non si è meravigliata delle brutture italiane, a partire dall'incendio dell'asilo romano "Il cielo azzurro", che ospitava bambini stranieri: basterebbe considerare l'attrito sempre esistito tra Nord e Sud Italia e grossolanamente espresso dai leghisti con la tiratura: "la Lombardia ai lombardi e la mafia ai mafiosi".

Gianromano Gnesotto

APPUNTAMENTO A BABELE

La "città della confusione e dell'incomunicabilità", Babele, è destinata a trasformarsi in luogo di incontro e di dialogo.

Il messaggio di Martini, Ravasi e Chiusano al Primo salone del libro e della comunicazione religiosa, tenutosi a Milano.

Il primo salone del libro e della comunicazione religiosa si è tenuto a Milano dal 24 al 28 marzo, negli spazi della Fiera. L'appuntamento era importante, se non altro per la panoramica delle pubblicazioni massmediologiche di area religiosa. E, proprio per questo, snobbato dai mezzi di comunicazione laicisti, che all'iniziativa hanno riservato un infimo spazio informativo.

Una grossa iniziativa, comunque, a prescindere dagli esiti finali, attorno alla quale si è svolta una fitta scaletta di incontri, dibattiti, e rassegne canore.

Vogliamo qui solo riferire del convegno che ha aperto le visite agli stands espositivi, per la rilevanza in tema di dialogo tra culture. Con il titolo "Il cielo oltre Babele" il convegno ha radunato attorno al tavolo dei relatori il Cardinale Carlo Maria Martini, Ravasi, Chiusa-



Da destra: il Card. Martini e Mons. Ravasi

no, Macciocchi, Meghnagi, Allam.

Profondo, Martini, che per la presenza negli stands di rappresentanti delle tre religioni monoteiste ha inserito la manifestazione all'interno dell'iniziativa di dialogo interreligioso svoltasi l'anno scorso nella stessa città di Milano.

Polemico, all'inizio, Ravasi, che ha insistito sul fatto che la produzione libraria ha bisogno di pulizia: siamo in presenza, ha detto, di una massa cartacea fatta di "casca-

me e melassa religiosa" ed è "triste sapere che splendidi alberi vengono abbattuti per carta utilizzata in pacottiglia di testi". E, a seguire, ha suscitato l'immagine di un'onda cartacea che avanza inesorabilmente senza conoscere confini, portando l'esempio degli scaffali stipati di libri della londinese British Library: se fossero messi in fila formerebbero un percorso di 524 Km, che aumenta di 13 Km l'anno. Poi, Ravasi ha sviluppato la parte posi-

MONACO, O CARA

A proposito di un incontro tenutosi a Monaco di Baviera con Padre Pier Giordano Cabra. Coloro che operano in emigrazione devono essere "esperti di fraternità".

L'incontro annuale dei giovani sacerdoti scalabriniani dell'area europea si è svolto quest'anno a Monaco di Baviera, dal 5 all'8 di aprile: una trentina di sacerdoti, che svolgono la loro attività in Portogallo, Francia, Lussemburgo, Svizzera, Germania, Italia e Inghilterra. Di grande interesse e attualità la tematica svolta da Padre Pier Giordano Cabra: "I giovani religiosi di fronte alle sfide poste alla missione e alla nuova evangelizzazione in Europa". A confronto con la società attuale, "ricca di luci e di ombre, piena di sfumature, di possibilità e di ostacoli", i missionari scalabriniani sono stati stimolati alla ricerca di risposte concrete e adeguate, consone alla loro missione specifica tra i migranti.

Tra gli aspetti più rilevanti dell'analisi dell'attuale società è emerso, da una parte, il declino dell'influenza della Chiesa e della fede cristiana e, dall'altra, la crescita di sensibilità per l'apporto insostituibile della religione alla convivenza sociale e all'interpretazione dell'esistenza umana. Sullo sfondo è emersa la figura del missionario in emigrazione, chiamato a superare la funzione sociologica-assistenziale per essere specialista di spiritualità, "riserva di spiritualità per il popolo cristiano e non cristiano". E, per lo scalabriniano, il segno profetico è dato dalla comunità religiosa, che "affascina soprattutto i giovani che crescono in ambienti sempre più divisi e conflittuali".

Abbiamo chiesto al Padre Cabra se nutrire una forte spiritualità costituisce il nucleo per operare in emigrazione nel passaggio da una risposta assistenzialistica ad una autentica risposta di evangelizza-

zione. Padre Cabra ha sottolineato che la missione della Chiesa e, in particolare, dei missionari scalabriniani e degli operatori nel campo migratorio, è di essere "esperti di fraternità", profezia di autentica solidarietà in un mondo lacerato, coraggiosi nel testimoniare con sem-

plicità e con gioiosa fermezza la buona notizia che "Gesù è il Signore", pur in mezzo a tutte le occupazioni e le preoccupazioni che il servizio della missione comporta.

Appare un tracciato che potrebbe sembrare "strano": il servizio tra i migranti ha da transitare attraverso



*I partecipanti all'incontro.
Sotto: Padre Pier Giordano Cabra*



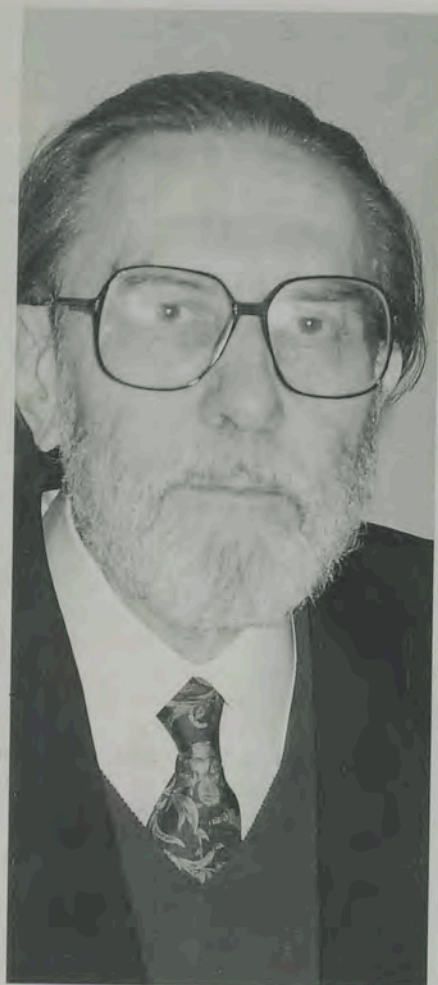
so la creazione e il cambiamento delle strutture esterne e degli assetti sociali, per approdare al cuore dell'uomo. La qualità della nuova Europa dipenderà dalla qualità del cuore dei suoi costruttori e dei suoi abitanti. La rinascita spirituale del Vecchio Continente potrà emergere solo dal "cuore nuovo" che la cristianità saprà rinvigorire, senza molte illusioni trionfalistiche, ma con la serena fiducia che viene dalla percezione dell'attualità e dalla insostituibilità del messaggio cristiano, come pure dall'intuizione dei veri bisogni dei contemporanei.

Gabriele Bentoglio

tiva sul rapporto tra culture diverse, e da buon biblista lo ha fatto con il Salmo 87: "Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono; ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati. Si dirà di Sion: "L'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda". Il Signore scriverà nel libro dei popoli: "Là costui è nato". E danzando canteranno: "Sono in te le mie sorgenti". C'è un "filo santo" in tutte le culture, ha detto Ravasi, ed il principio del dialogo tra le culture è il riconoscimento della comune origine: "tutti là sono nati". Ne viene di conseguenza che anche per Babele la destinazione è l'appartenenza alla città dell'ordine e dell'armonia.

A questa visione proposta da Ravasi ha fatto eco la relazione di Chiusano: "Le tre religioni mono-teiste -ha detto- sono alloggiate in tre tende differenti, ma sono incamminate verso un'unica meta: il Regno di Dio". La preghiera interreligiosa che il Papa ha tenuto ad Assisi, che "ci fece quasi danzare una carole di pace universale", è stata il preannuncio di una Babele che sta per tramontare.

Ma cosa si può prevedere per un'Europa dei popoli, che con fatica e contraddizioni cerca di costruire una convivenza pacifica? "Non sono un profeta -ha detto Chiusano. "La speranza è che la ricca cultura europea non rifiuti la possibilità del vero incontro tra i popoli anche a livello politico. Ma non posso chiudere gli occhi di fronte a un'Europa stanca". Ed ha concluso: "Bisogna essere coraggiosi nel riconoscere che anche nei migliori tra noi può nascere l'abberrazione dell'integralismo e dell'intolleranza. Nessuno è esonerato dall'abbassare la guardia".



Italo Alighiero Chiusano



Card. Carlo Maria Martini



Gian Lo stand della nostra rivista all'interno del padiglione fieristico

MONACO, O CARA

A proposito di un incontro tenutosi a Monaco di Baviera con Padre Pier Giordano Cabra. Coloro che operano in emigrazione devono essere "esperti di fraternità".

L'incontro annuale dei giovani sacerdoti scalabriniani dell'area europea si è svolto quest'anno a Monaco di Baviera, dal 5 all'8 di aprile: una trentina di sacerdoti, che svolgono la loro attività in Portogallo, Francia, Lussemburgo, Svizzera, Germania, Italia e Inghilterra. Di grande interesse e attualità la tematica svolta da Padre Pier Giordano Cabra: "I giovani religiosi di fronte alle sfide poste alla missione e alla nuova evangelizzazione in Europa". A confronto con la società attuale, "ricca di luci e di ombre, piena di sfumature, di possibilità e di ostacoli", i missionari scalabriniani sono stati stimolati alla ricerca di risposte concrete e adeguate, consone alla loro missione specifica tra i migranti.

Tra gli aspetti più rilevanti dell'analisi dell'attuale società è emerso, da una parte, il declino dell'influenza della Chiesa e della fede cristiana e, dall'altra, la crescita di sensibilità per l'apporto insostituibile della religione alla convivenza sociale e all'interpretazione dell'esistenza umana. Sullo sfondo è emersa la figura del missionario in emigrazione, chiamato a superare la funzione sociologica-assistenziale per essere specialista di spiritualità, "riserva di spiritualità per il popolo cristiano e non cristiano". E, per lo scalabriniano, il segno profetico è dato dalla comunità religiosa, che "affascina soprattutto i giovani che crescono in ambienti sempre più divisi e conflittuali".

Abbiamo chiesto al Padre Cabra se nutrire una forte spiritualità costituisce il nucleo per operare in emigrazione nel passaggio da una risposta assistenzialistica ad una autentica risposta di evangelizza-

zione. Padre Cabra ha sottolineato che la missione della Chiesa e, in particolare, dei missionari scalabriniani e degli operatori nel campo migratorio, è di essere "esperti di fraternità", profezia di autentica solidarietà in un mondo lacerato, coraggiosi nel testimoniare con sem-

plicità e con gioiosa fermezza la buona notizia che "Gesù è il Signore", pur in mezzo a tutte le occupazioni e le preoccupazioni che il servizio della missione comporta.

Appare un tracciato che potrebbe sembrare "strano": il servizio tra i migranti ha da transitare attraverso



*I partecipanti all'incontro.
Sotto: Padre Pier Giordano Cabra*



so la creazione e il cambiamento delle strutture esterne e degli assetti sociali, per approdare al cuore dell'uomo. La qualità della nuova Europa dipenderà dalla qualità del cuore dei suoi costruttori e dei suoi abitanti. La rinascita spirituale del Vecchio Continente potrà emergere solo dal "cuore nuovo" che la cristianità saprà rinvigorire, senza molte illusioni trionfalistiche, ma con la serena fiducia che viene dalla percezione dell'attualità e dalla insostituibilità del messaggio cristiano, come pure dall'intuizione dei veri bisogni dei contemporanei.

Gabriele Bentoglio

DACHAU

Quando i miei figli saranno grandi li porterò a Dachau. Voglio che vedano le baracche dei prigionieri fatte per sessanta persone, utilizzate per quattrocento.

Più di cinquantamila in un campo grande come un'immensa piazza.

La lapide con scritto "mai più", il monumento di ferro contro il cielo, corpi stilizzati e giganti, le membra a ricordare i tormenti della fame; espressioni terrorizzate per insegnare che "mai più" deve succedere una cosa così.

Quando i miei figli saranno grandi voglio che vedano le gigantografie degli ospiti del campo di Dachau, dei corpi torturati, o suicidati; voglio che vedano i forni crematori, la camera a gas camuffata da stanza da bagno, il cippo delle impiccagioni.

Spero che si fermino a pregare per dare il loro contributo, che "mai più" al mondo deve succedere una cosa così.

Comunque costretti a pensare a cosa può succedere quando l'uomo dimentica che l'altro uomo è suo fratello.

Anche oggi il più grande pericolo è questo; oppure pensare che tutto è successo in un tempo lontano per una storia strana e poi concludere che tanto adesso il mondo è cambiato, che di pericolo non ce n'è più.

Invece continuano ad esserci altre Dachau, forse meno visibili, perché a denunciare non c'è una guerra mondiale perduta.

Il timore è che la gente conside-

ri questa Dachau qualcosa di altri, come il prodotto di un film, di quelli che fanno impressione.

Quando i miei figli saranno grandi li porterò a Dachau perché imparino che il primo dovere, se vogliono essere uomini, è fare in modo che non esistano più Dachau nelle loro città, nel loro quartiere, nel mondo di oggi.

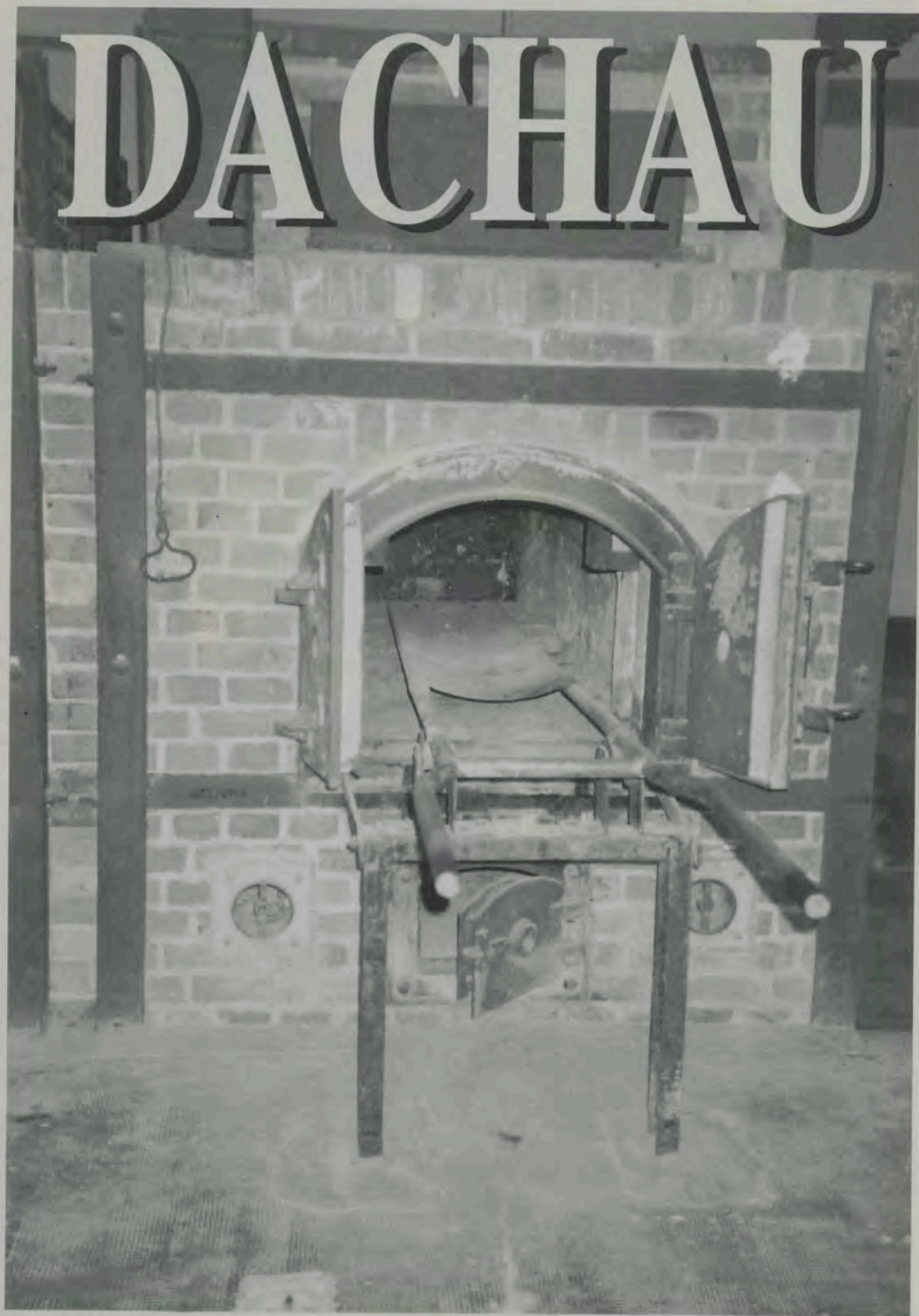
Se almeno questa tragedia ci potesse insegnare che "mai più" deve esistere un lager, un prigioniero, un affamato, un torturato, un isolato, un ucciso, che quando suc-

cede a un uomo o a cinquantamila, è sempre Dachau.

Che tristezza pensare che bisogna venir qui per provare un nodo alla gola, per quello che allora è successo, con la tirannide che ancora c'è al mondo, che a volte incontriamo ed esprimiamo noi, magari senza pensarci, sul lavoro, in famiglia, nel quartiere, in città.

Resta solo da chinare la testa, impegnarsi per cominciare, e tenere ferme nel cuore le parole scolpite a Dachau: "mai più", "mai più".

Agostino Mantovani



Uno dei forni crematori di Dachau

Immigrati brava gente

È un libro controcorrente, nel senso che avvicina il mondo dell'immigrazione in Italia con una forte carica di simpatia e pone in risalto il ruolo svolto dagli extracomunitari, soggetti attivi, a loro insaputa, della nascita di una nuova società. È un diario di viaggio "nella società italiana, tra razzismo e accoglienza" in circa venti località, alle prese con una crescente presenza di extracomunitari.

Prima di passare ai vari racconti, gli autori offrono al lettore una contestualizzazione dei rapporti tra Nord e Sud: "Siamo noi a espellere africani e asiatici dalle loro terre, e a farne degli emigranti. Proprio come l'esodo dei profughi politici è spesso indotto dalle nostre politiche di appoggio ai governi corrotti e dittatoriali di quei paesi. In questo senso separare il problema dei rifugiati da quello degli immigrati per ragioni economiche è un comodo alibi per non rispondere né agli uni né agli altri. (...). Se si vuole affrontare il problema dell'immigrazione alla radice, occorre rovesciare criteri e forme della politica commerciale e di aiuti verso i paesi di provenienza. (...). E se non si vuole che la nostra politica di cooperazione corra parallela, senza mai incontrarsi con il fenomeno inverso dell'immigrazione, occorre predisporre qui in Italia interventi coerenti

Massimo Ghirelli



IMMIGRATI BRAVA GENTE

La società italiana
tra razzismo e accoglienza

Sperling & Kupfer Editori

con quella politica" (pp.4-5).

Utilizzando parte del materiale usato in occasione della trasmissione televisiva "Nonsoloneuro", vengono presentati una ventina di racconti, alcuni dei quali si rifanno ad avvenimenti già ampiamente riportati dalla stampa italiana. Una vera e propria carrellata che dal Sud Italia man mano si sposta verso il Nord, stando in luoghi di scontro o in località

che, a loro modo, si propongono come fucine di formazione concreta alla multiculturalità: Mazzara del Vallo, Villa Literno, Catania, Brindisi, Foggia, Roma, Ladispoli, Vada, Firenze, Prato, Ravenna, Bologna, Nonantola, Ancona, Verona, Trieste, Bergamo, Brescia, Milano, Genova e Torino. Quasi tutti i racconti sono introdotti da brevi, ma quanto mai espressive poesie, oppure da commenti significativi che spingono il lettore alla riflessione e al confronto con le proprie opinioni.

Nell'attuale congiuntura storica, caratterizzata da un crescente sospetto dell'opinione pubblica italiana nei confronti dell'immigrazione, nonché dalle ambivalenze degli organi responsabili dell'amministrazione dei vari flussi che interessano l'Italia, il libro presenta situazioni particolari con l'obiettivo di trascen-

dere i soliti luoghi comuni, far leva su alcune idee-forza e appianare il terreno verso la costruzione di una società più tollerante.

Antonio Paganoni

Massimo Ghirelli
IMMIGRATI BRAVA GENTE
La società italiana tra razzismo e accoglienza,
Sperling & Kuper Ed.,
Milano, 1993, pp.223.

Schegge

ORME SCALABRINIANE

Lo scorso 15 marzo, tra le braccia delle Suore Scalabriniane che abitano a Fino Mornasco (Como), si è spenta Luisa Scalabrini, pronipote del Venerabile G.B. Scalabrini, l'Apostolo degli Emigrati.

Aveva 89 anni ed era l'ultima "Scalabrini" di Fino Mornasco. Discendenti di Monsignor Scalabrini se ne trovano ancora in altre località della Lombardia come Saronno, Erba e Monza; altri a Torino; altri nella lontana Argentina.

Luisa era la nipote del fratello maggiore di Scalabrini, quell'Antonio che aveva rilevato l'azienda pa-

terna. Luisa aveva una grande venerazione per lo "zio" (così ella chiamava Mons. Scalabrini), dal quale aveva ereditato la fede profonda e un grandissimo cuore, il tutto racchiuso in uno spirito spiccatamente lombardo.

Le Suore Scalabriniane, che da circa 9 anni dirigono la Scuola Materna "Raimondi Mantica" di Fino Mornasco, la considerano sempre una testimonianza viva e palpitante del Venerabile Fondatore. In occasione delle esequie, alle quali parteciparono anche Missionari Scalabriniani da Milano e da Piacenza, il Par-



La signora Luisa Scalabrini in compagnia di una suora scalabriniana.

L'ultima "Scalabrini" di Fino Mornasco è morta a 89 anni.

Sopra: la chiesa di Fino Mornasco (Co)

roco di Fino Mornasco, Don Armando Bernasconi, concluse l'omelia con queste parole: "Ora che si è spenta la famiglia naturale degli "Scalabrini" a Fino Mornasco, vediamo di fare crescere quella spirituale, forgiata sull'esempio e sull'ideale del grande Vescovo G.B. Scalabrini". Certo!, e la stessa cosa si dovrebbe dire della città e della diocesi di Como. In quest'opera di rilancio della grandiosa figura di colui che il Beato Cardinal Ferrari aveva definito "Vescovo benemeritissimo della Chiesa e della società", dovranno aver parte soprattutto i Missionari e le Missionarie Scalabriniane, specie oggi che proprio nella Chiesa e nella società va prendendo sempre più rilievo la figura e l'opera di questo grande lombardo.

Tempo fa ci siamo recati a Villastanza di Parabiago (Milano), paese natale dello scalabriniano P. Giovanni Capello (1879-1930). La nipote di questi, Maddalena Capello, ci accolse con entusiasmo e ci parlò con grande venerazione dello zio missionario, del quale conserva tante foto e cimeli. Padre Giovanni Capello, preso da giovanile fervore missionario, si aggregò alla Congregazione Scalabriniana dopo aver compiuto gli studi liceali nel seminario diocesano di Monza. Fece la teologia nella Casa Madre di Piacenza e venne ordinato sacerdote dallo stesso Scalabrini il 19 dicembre 1903. Destinato alle missioni del Brasile, vi si recò assieme a Scalabrini nel famoso viaggio del giugno 1904. Di questo viaggio la nipote Maddalena conserva un interessante e prezioso diario di bordo. Quei venti



P. Giovanni Capello, missionario in Brasile

giorni di navigazione, insieme con Scalabrini, con sei confratelli e con 500 migranti, furono il migliore addestramento all'imminente impegno missionario. In una sua lettera lo stesso Scalabrini, descrivendo la prima domenica (19 giugno), scrisse: "Oggi si può dire incominciata la nostra missione. Il bastimento sembra un monastero".

Scalabrini e i suoi missionari ebbero anche l'occasione di toccar con mano il dramma degli emigranti, quando, a causa dell'angustia e della promiscuità in cui essi erano costretti a viaggiare, scoppiò una brutta rissa tra un italiano e un turco.

Giunto in Brasile, per circa tre anni Padre Giovanni esercitò il ministero nella missione di Cascelho finché, nel 1908, divenne vicediret-

tore dell'Orfanatrofio Cristoforo Colombo di San Paolo. Collaborò con il direttore dell'Orfanatrofio, Padre Faustino Consoni, il quale era arrivato in Brasile dieci anni prima ed era succeduto al fondatore dell'Orfanatrofio, Padre Giuseppe Marchetti. Insieme con Padre Faustino dovette portare una pesantissima croce, perché fatto oggetto di terribili calunnie e persecuzioni.

Dopo tre anni divenne direttore dell'Orfanatrofio Sant'Antonio di Rio Claro; finché, nel 1914, per ragioni di salute dovette fare ritorno in Italia.

Gli furono assegnati incarichi vari nel Noviziato Scalabriniano di Crespano del Grappa.

Morì il 6 febbraio 1930 nel sanatorio di Cavaso del Tomba. Le spoglie furono trasferite nel cimitero di Parabiago.

Ci recammo dunque a Villastanza sia per incontrare la nipote Maddalena che per

tenere una conferenza ad un gruppo di giovani della parrocchia di Santa Elisabetta su vicende, problemi e prospettive dell'emigrazione italiana. Tra l'altro approvammo il loro proposito di recuperare la memoria del loro grande concittadino, il missionario scalabriniano P. Giovanni Capello.

Tra le varie notizie raccolte a Villastanza, ce n'è una curiosa. Una nipote di P. Giovanni fu la fondatrice del rinomato Gruppo Alimentare San Carlo. Ci viene assicurato che ella e il suo marito erano molto devoti di San Carlo. Viene da chiedersi: che non abbia concorso a denominare così le famose patatine "S. Carlo" anche lo zio Giovanni, che nel suo ardore giovanile si era fatto "Missionario di San Carlo"?

Umberto Marin

CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.



Il Banco Ambrosiano Veneto è vicino a chi, come voi, lavora all'estero e a chi è rientrato in Italia. Il Conto Connazionali all'Estero è un pacchetto di proposte bancarie che rende disponibili tutti i nostri servizi da un capo all'altro del mondo. Ciò vi dà la possibilità di aprire un conto corrente in Italia in lire o in valuta e gestire il vostro patrimonio direttamente dal Paese in cui vi trovate. Potete inviare il vostro denaro via SWIFT e ottenere l'accredito immediato in Italia a vostro nome o a favore di altri beneficiari. Sottoscrivere un Conto Connazionali all'Estero significa anche acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali da tutto il mondo,

farsi accreditare la pensione INPS maturata in Italia. Sono già molti gli Italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca privata italiana, non è necessario vivere in Italia.

Se desiderate ricevere gratuitamente ulteriori informazioni, telefonate allo 02/85947533, oppure utilizzate il coupon allegato. Ritagliate, compilate e spedite in busta chiusa a:
Banco Ambrosiano Veneto
Linea Mercato e Prodotti
Casella Postale 1235 - 20101 MILANO.

**Banco
Ambrosiano Veneto**

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero.

Nome _____

Cognome _____

Via _____

_____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____

Stato _____

Luogo e data di nascita _____

La mia occupazione all'estero è _____

Eventuale recapito in Italia _____

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA

XENOFOBIA IN ITALIA: NEL 1993 REGISTRATI 350 INCENDI E FERIMENTI

Nel '93 sono stati registrati in Italia 350 tra incendi e ferimenti a danno di quasi 500 stranieri, di cui il 92% uomini e l'8% donne. E' quanto risulta dai dati dell'Osservatorio Nazionale sulla xenofobia, nato come associazione di volontariato nel '92 dopo il progressivo aumento delle aggressioni xenofobe. Le loro fonti: i giornali, le comunità di stranieri e i testimoni, normalmente italiani, di episodi di razzismo.

Marocchini, centroafricani, indiani, pakistani e bangladesi sono stati i bersagli preferiti, accanto agli europei della Polonia e della Bulgaria, questi ultimi aggrediti soprattutto a Roma e Anzio. Secondo i dati dell'Osservatorio, i giorni preferiti dagli aggressori sono il sabato e la domenica, soprattutto di notte.

Gli stranieri maschi, in genere, sono stati aggrediti mentre si trovavano per strada. Per le femmine è diverso. La maggior parte delle extracomunitarie immigrate in Italia lavorano come colf, spesso sono ridotte a situazioni di "schiavitù" e non di rado subiscono violenze sessuali. "Fenomeni, quest'ultimi, -dice il sociologo Mauro Valeri dell'Osservatorio- poco denunciati perché le donne temono di non riuscire a trovare un altro lavoro". Normalmente per ogni extracomunitario aggredito ci sono alme-



no tre aggressori. I pakistani, spesso, sono stati aggrediti mentre si trovavano in compagnia di un altro loro connazionale, mentre i polacchi anche da gruppi composti da più persone.

I latinoamericani fino a qualche anno fa non sembravano essere bersagliati, ma dall'anno scorso vengono registrati attacchi di stampo xenofobo contro peruviani e colombiani. Accanto a questi, si inseri-

scono nella lista filippini, cinesi ed etiopi.

Per quel che riguarda la polizia, circa il 75% degli interventi si è risolto positivamente individuando almeno uno dei colpevoli. L'aggressore, in genere, ha meno di 25 anni. Autori di attacchi xenofobi sono principalmente uomini, ma sempre più spesso sono coinvolte anche donne. Solo il 60% si dichiara naziskin, cioè politicamente schierato nella

estrema destra, mentre la maggior parte dei casi di aggressione rimane ingiustificato. "Le cause del fenomeno -dice Mauro Valeri- sono ancora oggi a livello di ipotesi. La prima riguarda l'invasione del territorio, la seconda l'invidia o la diversità sessuale, di cui però non si parla molto. In molti casi gli aggressori si giustificano dicendo che gli immigrati danno fastidio alle loro donne".

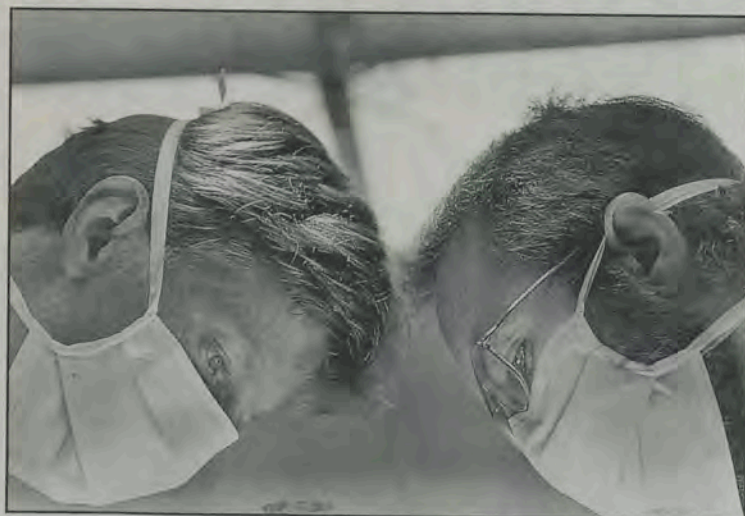
MIGRAZIONE SANITARIA: SPESI OGNI ANNO 90 MILIARDI

Negli ultimi sei anni la spesa dello Stato italiano per la voce bilancio "cure all'estero" è raddoppiata passando da 40 miliardi a oltre 90 miliardi. Il dato risulta ancora più singolare se si considera che il bilancio del Ministero della sanità, negli ultimi anni, è più che raddoppiato passando da 41 mila a 90 mila miliardi.

Il cittadino italiano è in cima alla classifica riguardante le migrazioni per motivi sanitari. Un esempio: gli italiani ricoverati presso l'Istituto oncologico Roussy di Parigi sono, in percentuale, il triplo di tutti gli altri provenienti dal resto del mondo. Ma il paradosso più grave e amaro emerge dalla constatazione che le terapie applicate negli ospedali stranieri spesso sono nate proprio in Italia. Dati, riferimenti e analisi del fenomeno delle migrazioni sanitarie sono contenuti nella ricerca coordinata dalla Lega italiana contro i tumori, e intitolata "Viaggiare per guarire". L'indagine traccia un quadro aggiornato del contesto da cui nasce l'esigenza di recarsi all'estero (Francia e Germania sono le destinazioni principali) per ricevere cure sanitarie.

In cima alla lista delle patologie per cui si affronta il cosiddetto "viaggio della speranza" vi è la carenza in Italia di organi da trapiantare. Le tre forme di tumore più diffuse (al seno, al polmone e all'intestino) sono la seconda voce. Le donne tra i 40 e i 60 anni sono il segmento più consistente.

Contraddittoria la situazione che si andrà profilando con la totale liberazione della circolazione per i citta-



dini Cee. Da un lato non ci saranno più limitazioni alla mobilità sanitaria, dall'altro però il governo italiano pone rigide condizioni per la copertura della spesa sanitaria sia in territorio nazionale e ancora di più per gli interventi all'estero. Un paradosso è specificamente citato

nella ricerca curata dalla Lega italiana per la lotta ai tumori: una giornata di degenza all'Istituto Roussy di Parigi (il quale lavora in stretto contatto con alcune cliniche universitarie nazionali) costa 600.000 lire; in Italia la spesa è inferiore di sole 17.000 lire.

IL MEDITERRANEO LUOGO D'INCONTRO DI TRE CONTINENTI

Alcuni rappresentanti delle Chiese protestanti dell'Europa del Sud si sono incontrati a Sète, in Francia, per confrontarsi sulla questione dell'immigrazione e sulla responsabilità delle Chiese in questo settore.

L'incontro, organizzato dalla conferenza delle Chiese protestanti dei Paesi latini d'Europa, dalla Conferenza delle Chiese Europee e dalla Commissione delle Chiese per i migranti in Europa, ha inteso affrontare i temi specifici delle frontiere, degli immigrati irregolari

e della politica europea in materia.

In un messaggio conclusivo i partecipanti affermano che "le Chiese protestanti minoritarie dell'Europa del Sud possono portare un contributo specifico ad un'Europa dei popoli, accogliente verso gli stranieri, siano essi lavoratori o rifugiati", e che "la vocazione del Mediterraneo, oggi come ieri, è quella di essere un legame tra i popoli dei tre continenti (Europa, Africa, Asia), anziché una barriera chiusa agli immigrati".

AL VOTO, AL VOTO... MA PAGANDO

In attesa che il Parlamento italiano approvi una legge che consenta agli emigrati l'esercizio del diritto al voto all'estero, i nostri connazionali usufruiscono di alcune facilitazioni di viaggio qualora decidano di rientrare in Italia per poter votare.

Tra queste facilitazioni c'è la possibilità di ottenere dalle autorità consolari italiane un "buono" che consente di avere l'esenzione dal pagamento del pedaggio autostradale sul percorso di sola andata per chi utilizza la rete autostradale gestita dalla società Autostrade.

Ebbene, il presidente del Faltis, Dino Nardi, consultore all'emigrazione della regione Toscana, segnala che tra gli emigrati provenienti dalla Svizzera ed entrati nell'Autostrada del Sole, hanno potuto far valere il buono-pedaggio solo quelli che hanno raggiunto il casello di uscita di Lucca utilizzando la Firenze-Mare.

A coloro che hanno raggiunto Lucca utilizzando la bretella autostradale Viareggio-Lucca gli addetti al casello intermedio di Viareggio hanno rifiutato i buoni-pedaggio ed hanno minacciato l'intervento della polizia stradale qualora i malcapitati emigrati avessero insistito nel far valere il buono rilasciato dalle autorità consolari italiane.

E così, stanchi del lungo viaggio e delle strane cose italiane, gli emigrati hanno rinunciato ad insistere ed hanno pagato la tariffa richiesta.

I FLUSSI MIGRATORI: UNA SOLUZIONE DI CARATTERE INTERNAZIONALE

“Quello delle migrazioni è un problema comune a tutti i Paesi europei, per il quale occorre però andare oltre e ragionare in termini internazionali. Europa, Giappone e America, che hanno in comune questo aspetto, devono affrontarlo insieme. La questione non può quindi essere risolta solo a livello italiano”. Lo ha dichiarato Giuseppe De Rita, presidente del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), alla presentazione del rapporto sui movimenti migratori internazionali.

De Rita, riferendosi al caso italiano, ha detto che “la vecchia legislatura si è impegnata molto sul problema delle migrazioni, ma ora si comincia a notare un certo calo. La gente in Italia comincia ad essere disturbata.

C'è un rancore verso gli immigrati che cinque anni fa non esisteva. Questo è un fenomeno preoccupante. Non credo che nei prossimi cinque anni avremo quella forza e inventiva che c'è stata



sino ad oggi”. Secondo Franco Pittau, dell'area immigrati della Caritas di Roma, “il fenomeno delle migrazioni è troppo sfruttato. Si tende a promettere aiuti agli immigrati nei loro paesi

per rispedirli, in realtà, a casa loro. Ma uno sviluppo serio richiede tempi lunghi. Dobbiamo perciò abituarci all'idea che tutta l'Europa dovrà convivere con l'immigrazione”.

Secondo i dati diffusi dal Rapporto, nel mondo sono oltre 100 milioni gli individui che hanno dovuto lasciare il proprio Paese d'origine. Di questi, 20 milioni possono essere definiti rifugiati in quanto scampati a guerre e persecuzioni.

Secondo le previsioni dell'Onu, il numero degli immigrati nel 2000 potrà salire a 300 milioni, quando cioè la popolazione mondiale avrà superato i 6 miliardi, di cui l'80% nei paesi meno sviluppati. Europa, Usa e Giappone, con una popolazione in costante invecchia-

mento, dovranno dunque rivedere le loro strategie e garantire il “diritto a restare”, impegnandosi a contribuire al ripristino e allo sviluppo di condizioni di vita sicura e accettabile.

CENSIMENTO DEGLI AMBULANTI STRANIERI A ROMA

Un censimento tra gli ambulanti stranieri presenti a Roma e una serie di proposte: è quanto ha fatto la Comunità di Sant'Egidio per quelli che sono solitamente designati come “vu' cumprà”. Un singolare censimento condotto presso i mercati domenicali della Capitale (Porta Portese e Santa Maria della Pietà) e che ha rilevato come, al di là delle apparenze circa una presenza massiccia di venditori terzomondiali, gli ambulanti non superano le mille unità.

La Comunità di Sant'Egidio ha così pensato di proporre all'amministrazione comunale di offrire a queste

persone una sorta di “regolarizzazione”, basandosi tra l'altro sulla legge 112/91 che già contempla la figura dell'ambulante itinerante.

Tra le proposte c'è quella di creare delle “zone franche” nei grandi mercati domenicali, come pure durante la settimana, in ben determinati ambiti cittadini.

Viene proposta anche l'ipotesi di permettere la vendita di sera, dalle ore 19 in poi, e di domenica. Tutto questo è per offrire un'alternativa concreta a persone che vivono nella continua precarietà e che devono fuggire con i loro sacconi di mercanzia all'avvicinarsi di un vigile urbano.

NUOVA PUBBLICAZIONE DELLA FILEF SULLE PENSIONI DEI LAVORATORI MIGRANTI

In seguito al successo di diffusione ed ai giudizi positivi ottenuti dal numero monografico della rivista “Emigrazione” della Filef dedicato alla previdenza in regime internazionale, pubblicato l'anno scorso, è uscito un ampio supplemento che tiene conto delle variazioni legislative ed amministrative intervenute in questi ultimi mesi in materia di sicurezza sociale.

Nell'aggiornamento, intitolato “Le pensioni degli emigrati”, il lettore interessato e gli operatori del settore potranno trovare analisi, commenti, informazioni e dati relativi alla legge finan-

ziaria per il 1994, ai nuovi regolamenti comunitari, al meccanismo del calcolo delle pensioni in convenzione, agli indebiti pensionistici, alle prestazioni familiari ed orfanili, allo spazio sociale europeo, alle implicazioni della riforma pensionistica italiana sulle pensioni degli emigrati. Il volume è corredato da circolari dell'Inps e dell'Inca relative agli argomenti trattati.

Il volume è in vendita al prezzo di 15.000 lire. Per le ordinazioni rivolgersi alla segreteria della Filef, Via IV Novembre, 114 - 00187 Roma - telefono: 06/6795484-6790273.

NECESSARIA UNA PRECISA POLITICA A FAVORE DEL MONDO DELL'EMIGRAZIONE

Il comitato di presidenza del Consiglio generale degli italiani all'estero, riunitosi all'indomani delle elezioni politiche, ha voluto ricordare al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che, malgrado gli impegni assunti, i connazionali nel mondo non hanno potuto esercitare il loro diritto di voto; inoltre,

L'IMPEGNO AD ESSERE SENSIBILI PER CHI VIVE ALL'ESTERO

Tra l'Italia e l'altra Italia che vive all'estero il dialogo non sembra facile. Eppure l'Italia ha bisogno degli italiani all'estero: non più, come un tempo, per le loro rimesse, ma perchè rappresentano un patrimonio da valorizzare. Allo stesso modo l'Italia ha il dovere di continuare a fornire la sua tutela ai propri connazionali. Che fare? Se lo è chiesto il direttore generale dell'Emigrazione e Affari Sociali della Farnesina, Francesco Corrias. La risposta non è semplice. In Italia si sta vivendo un momento delicato dell'iter democratico, e gli italiani che vivono all'estero non partecipano di fatto al dialogo politico. L'impegno politico, ha detto Corrias, dovrebbe essere anche quello di portare nel dialogo italiano una nuova sensibilità per chi lavora all'estero.

che senza alcuna modifica costituzionale i cittadini comunitari residenti in Italia potranno votare alle "europee" del 12 giugno, non così gli italiani non residenti negli altri Paesi membri dell'Unione europea.

I rappresentanti delle comunità italiane all'estero sottolineano inoltre l'esigenza che il programma del nuovo governo contenga l'impegno a definire una "precisa politica" dell'emigrazione, ad iniziare dal diritto di voto. Ecco il testo della lettera al capo dello Stato, a firma del vice presidente vicario Renzo Losi: "Signor Presidente, l'Italia è appena andata alle urne e una volta di più gli italiani all'estero non hanno potuto partecipare ad un momento così importante nella storia del loro Paese. Il 12 giugno gli italiani in Europa potranno scegliere tra un voto per il



Paese in cui vivono e un voto "italiano" in loco. Anche ai cittadini comunitari residenti in Italia è stato concesso di partecipare alle elezioni europee senza aver proceduto, paradossalmente, ad alcuna riforma della Costituzione italiana. Invece, anche in questo caso, gli italiani nei Paesi extracomunitari non potranno esercitare il loro primario diritto democratico. Il Comitato di presidenza del Consiglio generale degli italiani all'estero è memore dell'appoggio che Ella ha ripetuta-

mente dimostrato nei confronti delle istanze delle nostre comunità. La preghiamo quindi di voler sensibilizzare il futuro presidente del Consiglio affinché inserisca nel suo programma di governo un formale impegno a definire una precisa politica a favore del mondo dell'emigrazione, che comprenda prima di tutto il pieno godimento del diritto di voto, e di voler sollecitare il nuovo Parlamento ad approvare al più presto gli appropriati strumenti legislativi".

GERMANIA: IMMIGRATI E STRANIERI POTRANNO ESSERE ASSUNTI COME POLIZIOTTI

Alcune regioni tedesche (Baviera, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Baden-Württemberg) assumeranno nelle forze di polizia giovani stranieri e immigrati.

Le locali accademie per la formazione di poliziotti hanno ricevuto numerose richieste di ingresso ai corsi da parte di stranieri. Al momento risultano essere una ventina i giovani (italiani, turchi, ex jugoslavi) già iscritti ai corsi. Il dato assume particolare importanza sia per la situazione politica interna tedesca (è nota la grave e diffusa xenofobia), sia per le altre nazioni della Comunità europea, che in linea di principio hanno già adottato la norma che liberalizza le assunzioni.

In Germania, nazione in cui vivono circa 6

milioni di stranieri, è di fatto superato il principio secondo cui l'ingresso nelle forze di polizia è riservato ai cittadini tedeschi. La decisione di inserire stranieri nei vari corpi di polizia parte da alcune situazioni oggettive presenti nel Paese. Le intenzioni dei ministri degli Interni delle Regioni, cui spetta la competenza del territorio locale, sono molteplici: disporre di agenti di madrelingua da utilizzare nel settore del controllo dell'immigrazione; facilitare indagini (data la conoscenza della cultura e della mentalità) su reati commessi in ambienti collegati con i gruppi stranieri; facilitare la collaborazione con altre forze di polizia europee, comprese quelle dell'Est, nella lotta contro la criminalità internazionale.

EMIRATI ARABI: IN CONTINUA CRESCITA LA PRESENZA DI IMMIGRATI DI RELIGIONE CATTOLICA

Il Vicariato apostolico d'Arabia, il più vasto al mondo per estensione territoriale (3.143.670 Km²), registra un sempre più consistente numero di lavoratori di religione cattolica provenienti da varie parti del mondo e impegnati nel settore petrolifero.

Negli Emirati Arabi la partecipazione a funzioni, ed anche ad attività delle rispettive comunità religiose, è più libera rispetto ad altre nazioni arabe. Si pensi, ad esempio, che gli oltre 600.000 cattolici presenti nella vicina Arabia Saudita (nella grande maggioranza lavoratori immigrati e attivi nel settore delle estrazioni petrolifere) non possono usufruire di alcuna assistenza religiosa.

Negli Emirati Arabi è particolarmente viva e attiva la comunità di Dubai, composta da oltre 30.000 cattolici provenienti essenzialmente da nazioni asiatiche.

Nel corso dell'ultimo anno nella parrocchia sono stati celebrati 58 matrimoni, 587 battesimi, 320 cresime e 490 prime comunioni.

250 SUORE IMPEGNATE NELLE 274 MISSIONI D'EUROPA

Sono quasi 250 le religiose italiane che lavorano nelle missioni cattoliche italiane in Europa, tra gli emigranti. Secondo i dati della "Fondazione Migrantes", gli italiani emigrati in Europa sarebbero 2 milioni e 200 mila e rappresenterebbero in cifra assoluta il gruppo degli emigrati più numeroso dell'unione europea.

Le missioni cattoliche italiane in Europa sono 274. In esse prestano servizio, insieme alle suore, altri 180 religiosi e 160 diocesani, per un totale di quasi 600 missionari e missionarie.

Le suore impegnate in emigrazione svolgono il loro servizio in un articolato panorama: la gestione di numerose scuole materne, soprattutto in Svizzera, l'insegnamento della religione in alcuni istituti, la formazione catechistica,

l'assistenza agli ammalati, l'aiuto e il sostegno alle donne che lavorano. Ma il calo delle vocazioni ha fatto diminuire di un quarto la loro presenza nelle missioni europee in questi ultimi dieci anni.



RILANCIATA L'IDEA DEL MINISTERO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

E' stato Mirko Tremaglia, all'indomani delle elezioni politiche, a rilanciare l'idea del ministero degli italiani all'estero, ma senza abbinamenti con il settore della immigrazione, dopo la controversa esperienza



Mirko Tremaglia

dell'incarico affidato a Margherita Boniver.

Per Tremaglia il ministero degli italiani all'estero

non è soltanto un impegno per l'esercizio del diritto di voto: è invece una riaffermazione della validità della presenza delle nostre comunità nel mondo per quanto concerne la cultura italiana, l'informazione, le relazioni economiche e l'iniziativa politica,

con particolare riguardo alla cooperazione allo sviluppo e ad una sorta di partnership tra l'Europa e l'America.

IMMIGRATI ED EVANGELIZZAZIONE

L'Azione Cattolica Italiana ha da poco curato una pubblicazione dal titolo "Immigrati ed evangelizzazione". Per la sua natura di associazione ecclesiale che è particolarmente vicina agli organismi pastorali della Chiesa, l'Azione Cattolica si pone la domanda su come concretamente educare all'accoglienza degli immigrati nelle parrocchie, con le tematiche di natura interculturale e interreligiosa. L'Azione Cattolica si rivolge ai suoi componenti (ragazzi, giovani, famiglie, donne, studenti, lavoratori) per un approfondimento pratico della tematica dell'accoglienza.

IL PRIMO CONVEGNO CONTINENTALE SULL'INFORMAZIONE

Il primo convegno continentale sull'informazione italiana nel mondo, che riguarderà i Paesi anglofoni extraeuropei, si svolgerà a New York nei giorni 14 e 15 maggio.

Il convegno sarà articolato in quattro tavole rotonde, così esemplificate: le prime due sui contenuti dell'informazione per e sugli italiani all'estero; le altre due sugli strumenti dell'informazione degli e per gli italiani all'estero.

Quindi verranno approfonditi i flussi di informazione nei due sensi.

Il convegno si terrà presso una sede prestigiosa: la New York University.



**Il tuo Cristo è EBREO
la tua auto è GIAPPONESE
la tua pizza è ITALIANA
la tua democrazia è GRECA
il tuo caffè è BRASILIANO
le tue vacanze sono TURCHE
le tue cifre sono ARABE
la tua scrittura è LATINA...**

**e tu rinfacci
al tuo vicino
di essere uno STRANIERO.**